Edizione con il LOTTO — **Edizione con il LOTTO**

Anno 93 Numero 72 — Sabato 25 - Domen. 26 Marzo 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 10.600, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 58.613 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 795-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-877

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. o date prestab. aum. 20 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 8; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,45; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 16; Jugoslavia din. 80; *Libano p. l. 20; *Libia pia 6; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia sc. 1; *Spagna pta. 8; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,55; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Aperte stamane in forma solenne le celebrazioni del '61

Gronchi davanti alle Camere riunite legge il suo messaggio agli italiani

Il Presidente della Repubblica, dopo avere illustrato le gloriose tappe percorse fino alla conseguita unità, ha così indicato, con la sua alta parola, alla Nazione, la via da seguire: «Oggi le maggiori risorse disponibili, lo straordinario progresso compiuto in tutti i campi, i moderni strumenti di programmazione e di intervento, offrono possibilità nuove e aprono prospettive di più sostanziale e diffuso benessere. Solo che, alla comune ansia, si accompagni ai vari livelli una volontà ferma e un'azione concreta. Per questa azione, non si può non invocare l'iniziativa dello Stato. Né si opponga che tale intervento insidi la libertà dell'iniziativa individuale» - Il messaggio del Capo dello Stato accolto dall'unanime consenso e dagli applausi dell'eccezionale assemblea

Roma, sabato sera.

Per il centenario dell'Unità d'Italia, il palazzo di Montecitorio vive oggi una delle giornate più solenni e memorabili di questi ultimi anni. Per stabilire un raffronto con la solennità della giornata odierna, bisogna forse riferirsi a quella dei primi di maggio del 1955, allorché Giovanni Gronchi, appena asceso alla suprema magistratura dello Stato, si recò a Montecitorio per leggere davanti ai due rami riuniti del Parlamento il suo messaggio presidenziale.

La festività odierna, vede deputati e senatori convocati per celebrare — a quindici anni dall'avvento della Repubblica — i primi cento anni di unità italiana, in una ideale saldatura di tempi e di istituzioni, che è garanzia della unità e della continuità della patria.

Fin dalle prime ore di stamane, tutto era pronto a Montecitorio per accogliere degnamente il Capo dello Stato, il presidente l'ufficio di presidenza e i membri del Senato. Dalle finestre del piano nobile del Palazzo, pendono i grandi arazzi cremisi e oro, con al centro le sigle della Camera dei deputati. A sinistra dell'ingresso monumentale, ai limiti della piazza tenuta sgombra dalle forze dell'ordine, è stato eretto un piccolo palco, sul quale hanno preso posto le attrezzature e gli operatori della tv che riprenderanno la cerimonia. Nell'atrio, inondato di sole primaverile, con il solenne guardaportone in feluca, marsina e mazza, prestano servizio valletti della Camera in grande uniforme.

Già prima delle dieci, molti deputati si aggirano per i corridoi del Palazzo o sostavano nel «Transatlantico». Il blu e il «fumo di Londra» predominano tra i colori dei vestiti.

Man mano che si avvicina l'ora dell'arrivo del Capo dello Stato, una folla sempre più numerosa ha cominciato a sostare davanti al palazzo di Montecitorio. Numerosissimi i cineoperatori e i fotoreporters.

Alle 10,30 è giunto nella piazza un reparto in armi della legione allievi carabinieri di Roma, con bandiera e musica, che si è dislocato alla destra dell'ingresso. Nell'atrio, che immette nei corridoi della vetrata, presta servizio uno squadrone pure della legione carabinieri di Roma.

Alle 10,45 è giunto a Montecitorio un reparto di corazzieri che si è disposto agli ingressi dell'aula che immettono nel «Transatlantico», nonché lungo i corridoi che saranno percorsi dal Capo dello Stato e dal seguito.

Giovanni Gronchi, accompagnato dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Moccia, dal consigliere militare gen. Remondino e dal capo dell'ufficio relazioni con l'estero, dott. Cippico, è giunto alle ore 11,53 nella piazza, accolto con gli onori militari e salutato dagli squilli regolamentari e dall'inno nazionale, che il Presidente della Repubblica ha ascoltato fermo sull'«attenti!».

Sceso dalla macchina, l'on. Gronchi ha passato in rassegna la compagnia d'onore con bandiera e musica schierata nella piazza.

Sul portone principale di palazzo Montecitorio, il Capo dello Stato è stato accolto dal presidente della Camera on. Leone, dal presidente del Senato on. Merzagora, dal presidente del Consiglio on. Fanfani, nonché dai questori e dai segretari generali dei due rami del Parlamento.

Accompagnato dal seguito il Presidente della Repubblica ha attraversato l'atrio principale, dove era schierato un plotone di carabinieri in alta uniforme, e, attraverso il corridoio di sinistra, ha raggiunto il «Transatlantico».

Già da molto tempo prima dell'inizio della cerimonia, le tribune del Corpo diplomatico, del pubblico e della stampa erano affollate.

Nella tribuna presidenziale sono il sindaco di Roma, Cioccetti, il sindaco di Torino, Peyron, e il Comitato di presidenza per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia.

I senatori e i deputati affluiscono man mano nell'emiciclo, andando ad occupare tutti i settori. Sulla destra e sulla sinistra del banco della presidenza sono due gruppi di cinque bandiere. Altre bandiere sono state disposte fra la Tribuna presidenziale e quella del Corpo diplomatico e le tribune del pubblico. Nella tribuna prospiciente il banco della presidenza, è la banda dei Carabinieri in alta uniforme, mentre quattro corazzieri sono ai lati delle due porte d'ingresso.

Alle 11,8 il Presidente della Repubblica ha fatto ingresso nell'aula accompagnato dai presidenti delle due Camere del Parlamento. Senatori, deputati, autorità e pubblico, tutti in piedi, hanno accolto l'arrivo di Gronchi con un vibrante e prolungato applauso.

Il Capo dello Stato ha preso subito posto al banco della presidenza, avendo ai lati Leone e Merzagora. Lateralmente al presidente Leone sono i quattro vice-presidenti della Camera e a lato di Merzagora i quattro vice-presidenti del Senato.

Alle 11,10, cessati gli applausi, il Capo dello Stato ha iniziato la lettura del suo messaggio.

Gronchi ha detto:

On. Deputati e Senatori,

quell'anno 1861 si presentava denso di problemi e di preoccupazioni. Nell'Europa che seguiva inquieta il fermento generoso di animi e di intelletti allargantisi irresistibilmente a moto di liberazione di nuove regioni, la impresa garibaldina aveva suscitato insieme ammirazione e sospetto. Già l'anno prima, malgrado la pace di Villafranca, la Toscana, l'Emilia, le Legazioni, avevano costretto alla rinunzia i loro sovrani e i plebisciti le avevano unite al Piemonte. Ora un pugno di uomini guidati da Garibaldi aveva, con rapidità sbalorditiva, conquistato la Sicilia e Napoli. Le truppe regie, marciando attraverso le Marche e l'Umbria, si erano congiunte, nella Campania, con il piccolo esercito di volontari. Altri plebisciti avevano sanzionato le rinunce di queste regioni ad una autonomia da qualcuno sognata, e la loro unione, che raggiungeva così, con rapidità insperata, quella meta che a tanti cospiratori martiri ed eroi, era sembrata un sogno lontano.

«Le nuove elezioni si tennero il 27 maggio, secondo la vecchia legge elettorale sarda. 500 mila elettori rappresentavano quasi 23 milioni di cittadini di una Italia unificata. Mancavano Roma e le Venezie, ma occorreva dare, senza ritardo, forma giuridica e carattere internazionale al nuovo Stato, perché fosse riconosciuto e messo al sicuro da tentativi di restaurazioni.

«Così il Parlamento, che poteva ora definirsi nazionale, si riunì il 18 febbraio e nel marzo proclamò il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele Re per grazia di Dio e volontà della nazione.

«Voi avete desiderato, ed io con voi, che la celebrazione centenaria dell'Unità nazionale assumesse un carattere di solennità particolare. Ed io credo di interpretare il vostro concorde pensiero affermando che questo abbiamo desiderato perché il fatto che oggi ricordiamo dinanzi alla nazione intera non può essere considerato un episodio sia pure grandioso delle passate vicende, così spesso tormentate e drammatiche, del nostro Paese, né può ripetere la sua importanza dall'aver chiuso un periodo di asservimento ed insieme di appassionato anelito alla libertà.

«Esso rivela il suo più ampio e pieno significato, soltanto se lo si valuta come l'inizio di un rinnovamento profondo negli spiriti e nelle istituzioni, destinato a condurre l'Italia verso le mète che la sua capacità di sacrificio, la sua genialità creativa, la sua volontà di lavoro le assegnano per divina provvidenza nel mondo. Ma noi tutti ci dobbiamo guardare dal corrompere, con la tentazione della retorica celebrativa, i lineamenti di quella tensione di coscienze e di intelletti che, fra acerbi contrasti e nobilissime convergenze, portò al miracolo di trasformare, in poco più di un decennio, un piccolo Stato umiliato dalla sconfitta in un simbolo di libera unità, dotato di una forza di attrazione irresistibile, malgrado intatte cautele ed intrighi esteriori.

«In verità, la ricorrenza centenaria ha destato un fervore critico di riesame dei valori tradizionalmente identificati nella complessa vicenda del Risorgimento, che varrà certamente a portare un valido contributo alla interpretazione più aderente alla intima realtà di quegli eventi, ma non si sminuisca il merito di alcuno degli studiosi più recenti se si osserva che forse non si è ancora stabilito, malgrado ogni sforzo di buona fede per la relativa brevità del tempo intercorso, il distacco che deve caratterizzare lo stato d'animo dello storico più che alla retta interpretazione dei fatti del passato agli interessi ideologici e politici del presente. A noi spetta, qui, collocare la celebrazione che oggi ci riunisce anche nell'ambito più proprio del nostro interesse politico quale rievocazione dell'inizio — come ho già detto — di una trasformazione profonda delle coscienze e degli istituti. Ogni celebrazione, infatti, che restasse limitata al puro interesse culturale, sarebbe scarsamente feconda di risultati ai fini degli interessi generali che comandano di guardare al futuro e di servirsi dell'osservazione del passato, per trarne insegnamento ed esperienza.

«La conclusione d'insieme che mi sembra possa trarsi da chi si avvicina con spirito obiettivo e con rispetto ammirato ai maggiori artefici del Risorgimento, per seguire gli atteggiamenti del loro pensiero, il carattere ed i moventi della loro azione, nell'intrecciarsi delle reazioni a catena suscitate dalla loro attività all'interno e all'estero, è che sarebbe assai difficile affermare quale di essi avrebbe potuto raggiungere lo scopo comune senza il concorso discorde, ma operante degli altri.

«Si è tornati più volte insistentemente, per esempio, a distinguere per contrapporle, e non senza prova di fatti, la concezione e l'azione di Cavour e quella di Mazzini e di Garibaldi, individuando nel primo, come più determinanti, lo spirito di libertà individuale ed insieme la propensione all'autorità nell'esercizio del potere, e nei secondi la più chiara coscienza dell'individualità nazionale ed il valore fecondo della iniziativa popolare. Altri contrastanti elementi di ispirazione si sono rintracciati nel comune tentativo di comporre l'antico, che ancora vincolava, per la rete di idee e di interessi costituiti, col nuovo che premeva in tutta Europa, nel solco scavato dal pensiero filosofico del '700 ed approfondito dalla Rivoluzione francese.

«Ed è certo che dinanzi al fermentare delle idee innovatrici, diverse e avverse furono le reazioni degli uomini che si so[...]no gravati, per altezza di coscienza o per dovere del proprio ufficio, delle maggiori responsabilità. Ma vorrei dire che, nella divisione anche contrapposta dei compiti, nella differenza spesso esasperata degli orientamenti e dei metodi di attuazione, ci fu, in fondo, una compenetrazione.

(Continua in 13a pagina)

L'on. Gronchi legge, a Montecitorio, il suo discorso agli italiani. Ai lati del Presidente della Repubblica, il presidente del Senato, Merzagora (a sinistra) e il presidente della Camera, Leone (Telefoto)

Estrazioni del Lotto 25 MARZO 1961						Colonna vincente Enalotto
BARI	60	73	23	35	84	2
CAGLIARI	27	3	54	71	26	1
FIRENZE	36	1	86	31	85	X
GENOVA	10	2	48	76	7	1
MILANO	5	8	76	44	28	1
NAPOLI	58	9	29	16	18	X
PALERMO	23	57	29	64	62	1
ROMA	11	47	8	4	5	1
TORINO	41	13	71	38	48	X
VENEZIA	65	13	16	95	6	2
						1
						X

La settimana nelle Borse

Mercato negativo per l'intera quota, con notevoli realizzi soprattutto da fuori piazza - Le perdite per alcuni valori sono state importanti e i titoli sotto aumento di capitale hanno subito una sensibile compressione - La tendenza rimaneva debole fino a metà Borsa di ieri e solo in chiusura erano segnalati buoni recuperi

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Questa settimana è da considerarsi la più nera del 1961. La povertà di iniziative, e le delusioni per le impopolari decisioni dei Consigli di amministrazione di alcune importanti società, hanno determinato, a ragione o a torto, una ventata di pessimismo che non tardava a ridiffondersi sull'intera quota. La speculazione differenziale, non trovando possibilità di sviluppo in una spinta rialzista, ha invertito gli obiettivi e, liberatasi in parte dei titoli in posizione, si è messa al ribasso, conseguendo, almeno in un primo momento, discreti successi.

La manovra è stata aiutata anche dal pesante comportamento del settore tessile che, a parte il momento congiunturalmente meno favorevole, è stato turbato specialmente dalla voce del mancato dividendo sulle Lanerossi.

Per contro, la Liquigas, che pure aveva annunciato un dividendo di 15 lire, è stata molto realizzata, aumentando il malumore della moltitudine dei suoi azionisti.

Di veramente nuovo, in campo economico, non vi è nulla, salvo l'annuale relazione sulla situazione economica del Paese per il 1960 che, tranne l'agricoltura e il settore tessile per il secondo semestre, non poteva essere più lusinghiera ed è di buon auspicio per il 1961 e per l'espansione duratura della nostra produzione.

Si vuole ad ogni costo trovare una causa, una giustificazione, che probabilmente è nella stessa struttura mentale degli operatori.

I corsi dei nostri titoli, sulla spinta di due anni di ininterrotto rialzo e dopo la grave crisi della seconda metà dell'anno scorso, avevano ripreso troppo fortemente nel gennaio di quest'anno e adesso, a mente serena, molte esagerazioni debbono essere sistemate. Ma ciò, per la dinamica stessa dei mercati borsistici, non può avvenire senza che la minuta speculazione si inserisca, anche a costo di trarne una nuova cocente delusione.

E' per ora finito il tempo delle volate e delle cospicue differenze in pochi giorni o in poche ore. I nostri mercati mobiliari si avviano ad un comportamento più composto, più calmo, più riflessivo. E tutto ciò avverrà malgrado il desiderio di molti che vorrebbero che le emozioni speculative potessero durare all'infinito.

Così, dopo un lunedì ed un martedì incolori, la risposta premi e la liquidazione decadale del contante non avevano segnalato nulla di nuovo e di anormale. Mercoledì mattina, all'apertura, l'attesa era molto forte. I prezzi di compenso, per il mese di marzo, avevano segnalato una notevole divergenza di comportamento fra titolo e titolo, fra settore e settore. Si può dire che una metà dei valori avevano segnato aumenti, e una metà diminuzioni.

Perdurando, però, la scarsità di scambi e la relativa assenza del compratore estero, dopo poche battute in tono sostenuto, il barometro segnava decisamente brutto tempo, con tendenza a peggioramento.

I realizzi diventavano legione, e poco poteva fare il compratore dinanzi all'ondata di ordini di vendita, soprattutto da fuori piazza.

Per la risoluzione dell'attuale crisi, ha parte importante la consistenza delle posizioni speculative al rialzo della provincia, consistenza che è difficilmente valutabile.

La tendenza rimaneva debole fino a metà Borsa di ieri, e solo in chiusura erano segnalati buoni ricuperi che davano un po' di respiro al mercato. Le perdite, per alcuni valori, sono state importanti e i titoli sotto aumento di capitale (Liquigas, Pibigas, Manifatture Tosi) hanno subito una notevole compressione.

Solo qualche isolato valore è andato contro corrente, come la Tecnomasio, oppure ha dimostrato una significativa resistenza, come l'Olivetti, che gode sempre di grande favore all'estero.

Notato l'intervento, sia pure limitato, almeno per ora, di compratori per effettivo investimento. Infatti, diversi titoli, come per esempio parecchi del comparto elettrico, incominciano ad essere interessanti anche per il reddito.

La selettività, comunque, dovrebbe aumentare nelle prossime settimane.

Piuttosto disturbato anche il mercato del reddito fisso e soprattutto quello dei buoni del Tesoro, per voci prontamente smentite, sorte chissà da dove, circa un imminente prestito statale. A ogni modo, contegno fermo, in fine settimana, con qualche ricupero.

Sempre sottoposto alla «pausa del sabato» il mercato dei cambi, con la lira stazionaria. Nullo il comparto aureo.

F. G.

Figurine

Anselmina chiede l'elemosina di sera, per un paio d'ore. Di solito sosta a cinquanta metri dall'ingresso di un cinema che è in centro, ma in una strada un po' appartata, di poco movimento. Non ci va nelle ore diurne perché ha paura della polizia. Di sera, nonostante che il portico sotto il quale lei si mette sia ben illuminato, le pare di essere più al sicuro. E' sul settant'anni, piccola, magra, con le spalle un po' curve, sempre vestita di nero, pulita e ordinata. S'appoggia al marmo, tra due vetrine di un negozio di tessuti che a quell'ora ha le serrande abbassate. Ai passanti non chiede nulla. Si limita a guardarli con i suoi occhi azzurri che dicono bontà e sofferenza e chiedono perdono. La mano destra stesa timidamente da sotto lo scialle è una piccola macchia bianca in mezzo al nero delle vesti. Quando il passante è davanti a lei, Anselmina ha un lievissimo moto: solleva quasi impercettibilmente la testa e preme le spalle contro il marmo, la mano si alza per seguire il busto, di un centimetro, non di più. E' un gesto istintivo; lei, in quel momento, sembra stagliarsi nel marmo che la sostiene e al quale si appoggia. E' una figura d'altro tempo, dell'Ottocento.

Vive sola, in una soffitta di una casa decorosa. E' vedova da sedici anni. Suo marito faceva il sarto e aveva un laboratorio avviato. Alla sua morte lei è andata a lavorare a ore nelle case di due o tre clienti. Ha continuato per qualche anno, poi le è venuta l'asma e adesso le costa fatica qualsiasi movimento. Ogni tanto riesce a farsi ricoverare in ospedale e ci sta il più che può, un mese, quaranta giorni, due mesi: così risolve tutti i problemi, del vitto, del riscaldamento, della luce. Anselmina ha un figlio, Michele, che ha 35 anni. E' la sua croce. Non ha mai avuto voglia di lavorare. Quando è morto il padre, un cliente è riuscito a farlo entrare in una grande fabbrica. C'è stato un anno, poi l'hanno licenziato perché andava a lavorare un giorno sì e due no, portando sempre scuse diverse.

In quell'epoca Michele aveva conosciuto una donnaccia. La portò anche a casa, con l'intenzione di farla vivere con sé, ma Anselmina si ribellò. «Non la voglio vedere» disse al figlio. E il figlio fece una sfuriata, rovesciò la tavola, disse: «Se non vuoi vedere lei, non vedrai nemmeno me». Quello stesso giorno andò via di casa e non tornò più. Sono passati quindici anni e Anselmina in tutto questo tempo l'ha visto una volta sola. Una notte sentì bussare alla porta della soffitta: era quella donna, diceva che Michele stava male. Anselmina andò con lei a vedere il figlio: aveva una febbre altissima e vaneggiava. Poi migliorò. Da allora non si sono più visti. Due anni fa Anselmina, mentre era in ospedale, fu colta da una crisi più forte di asma e allora fece chiamare il figlio. Ma lui non andò a trovarla: mandò un amico con due arance e tre caramelle.

Se qualcuno, facendo l'elemosina, si ferma, l'Anselmina parla, risponde con cortesia alle domande. Racconta le sue sventure, parla del figlio che vive a meno di un chilometro da casa sua, ma che per lei è perduto. «Figlio mio, — dice con chi si interessa al suo dolore — la vita quante ce ne fa passare». Per lei sono più figli suoi quelli che le fanno l'elemosina che Michele.

* *

Michele vive quasi tutto il suo tempo nell'osteria dei Tre Mori. E' un locale che dista un po' da casa sua, ma è nella zona dove lavora l'Argia. In genere loro due si alzano all'una del pomeriggio, montano sulla Vespa e vanno all'osteria dei Tre Mori, mangiano. Poi lei esce e va a gironzolare su e giù per il portico; lui si mette a giocare a briscola con tre o quattro che pure non hanno niente da fare. Tra una partita e l'altra esce, va a vedere se l'Argia è lì che gira o se ha trovato un cliente. Torna dentro, beve, offre da bere agli amici, oppure se ne fa offrire da loro. Si mettono a cantare, qualche volta litigano, poi fanno la pace. Michele torna a uscire, va dall'Argia. «E allora?» chiede. Dalla faccia di lei sa la risposta. Se le cose vanno male, si arrabbia: qualche volta la prende a pugni, lì sotto i portici.

Certo, un tempo andava meglio: l'Argia aveva quindici anni di meno, era snella, aveva una faccia fresca. Allora Michele viaggiava con l'Aprilia che lei gli aveva comperato. Stava poco in osteria, andava a fare scorribande per la città o per la campagna con gli amici, certe volte portava anche delle donne e quando l'Argia lo veniva a sapere erano liti furibonde. Ora l'Argia adesso s'è fatta grossa, ha il sottomento cascante. L'Aprilia era diventata vecchia, spesso c'era qualcosa che non andava e i soldi non bastavano mai per rimetterla in sesto; l'hanno venduta e hanno comperato la Vespa. Alle nove di sera l'Argia entra nell'osteria per cenare. Qualche volta viene a mangiare con loro anche Rino, il figlio, che ha dieci anni; ma in genere lui mangia da una vecchia che abita nella loro stessa casa, al piano di sotto. L'Argia alla fine del mese le passa un tanto per i pasti del figlio.

Dopo cena l'Argia torna a uscire per il suo lavoro. Non sarebbe mai pronta ad alzarsi da tavola: ha sempre una scusa, le scarpe strette, le gambe che le fanno male, la schiena a pezzi. «E dài, cosa aspetti?» la pungola Michele. Finalmente l'Argia si alza, esce. Michele si rimette a fare la partita, con una bottiglia davanti. Di sera la sua voce, come quella degli altri giocatori, si fa più roca, gli insulti sono più violenti, i canti più sguaiati. All'una di notte l'oste chiude bottega, manda fuori i clienti. Deve sempre incominciare a dirlo venti minuti prima, perché nessuno si decide mai ad alzarsi. Quando la serranda è chiusa, Michele va a cercare l'Argia. «E allora?» Lei fa un cenno e dice una parola. Michele, benissimo. S'appoggia a una colonna, vicino alla Vespa, ad aspettare, e intanto lei continua a girare avanti e indietro. Alle due, alle due e mezzo partono per tornare a casa. Stanno in una casa vecchia, all'ultimo piano, in camera e cucina. Rino dorme sull'ottomana, nell'ingresso. Quando loro entrano, lui ronfa. Non lo vedono quasi mai, se non quando va a mangiare ai Tre Mori.

* *

Rino dovrebbe andare a scuola, ma sono quasi due anni che non la frequenta più. Ha finito la terza, poi, della quarta, avrà preso in tutto una ventina di lezioni. Al mattino si alza verso le nove e va nella «piazza del monco». La chiamano così, lui e i suoi compagni, da quando loro stessi, con una sbarra di ferro, hanno spezzato la mano sinistra alla statua in marmo che raffigura un personaggio storico. Di mattino non c'è quasi nessuno della sua banda, sono a scuola. Rino passa il tempo mettendosi al posteggio delle macchine. Appena arriva un automobilista, corre a indicargli il posto libero, gli apre lo sportello, gli assicura la custodia dell'automobile. Quando l'automobilista riparte, Rino è pronto a prendere la mancia. Se non gli dà niente, l'insulta. In tasca tiene un chiodo che gli serve per fare lunghe incisioni nelle fiancate delle macchine degli automobilisti che di solito non pagano.

Al pomeriggio, quando arrivano anche gli altri ragazzi, Rino lascia il posteggio. Il gruppo parte in missione verso le borgate vicine: una volta danno la caccia ai gatti, un'altra volta rovesciano le ceste esposte davanti al negozio di un fruttivendolo, oppure mirano ai lampioni con la fionda. Rino è piccolo per la sua età, ma è quello che ha maggiore autorità, anche su chi ha un paio d'anni in più. Praticamente è il capo del suo gruppo, se lui dice che una cosa si deve fare, o viceversa, gli altri non discutono. Un pomeriggio li condusse a dar battaglia a una banda di un altro quartiere e fu una sconfitta, ma l'indomani seppe prendersi la rivincita: da solo entrò nel cortile dov'era il covo avversario e con estrema rapidità riuscì a frantumare a sassate i vetri di cinque o sei finestre.

Di sera, quando gli altri ragazzi si ritirano nelle loro case, Rino va a chiedere l'elemosina, sempre nel solito posto, in fondo a una strada di intenso transito. Si appoggia a una colonna e quando passa qualcuno mormora: «Sono orfano, aiutatemi». Lo dice con un tono compassionevole. La gente si ferma, apre il portamonete. Quando sta per ricevere i soldi in mano, Rino ha un istintivo sussulto, come se volesse stringersi di più contro la colonna. Qualcuno lo guarda in faccia, sembra che guardi negli occhi azzurri, che hanno una espressione buona e dolce. «E come vivi?» gli chiedo. «Con una zia paralitica» risponde il ragazzo con la stessa voce flebile e dolorosa. Appena ha soldi a sufficienza, se ne va, corre al cinematografo o in un bar, a giocare a bigliardino. Non importa se è tardi: tanto, del tempo ne ha d'avanzo.

Remo Lugli

DETTO FRA NOI

Quattro poltrone in convento

Lettera di «Sangue blu», Milano:

«Le racconterò, se ha voglia di leggerla, la storia di una cassettina Luigi XV, di piccola taglia, elegantemente bombé, con deliziosi intarsi di fiori, e bronzetti, che nel '38 venne rinvenuta a pezzi in un granaio, nella villa della nonna materna [illegible]. Fu chiamato il Lippi per il restauro. X chiese tempo, il mobile era assai rovinato. Infatti lo tenne per circa un anno, durante il quale ci offrì a più riprese di acquistarlo, sempre a maggior prezzo, per conto d'un suo cliente, appassionato collezionista. Mia madre rifiutò e il mobile fece ritorno a casa; [illegible] con due figlie, delle quali una [illegible] ... Con mio grande stupore, mi sono sentita dire da un antiquario che secondo lui il comò non è altro che una "copia", se si vuole eccellente. Nel '38, il nostro Luigi XV era autentico e valeva una cifra certamente non alta, ma più di un milione d'oggi; nel '61, è falso. Per quanto vecchi, non trovo la chiave di questo «mistero» giallo.»

La racconterò una «storia» anch'io, se permette. L'ho udita anni fa dalla viva voce di un amico fiorentino, vecchio e famoso restauratore, che aveva il laboratorio in Borgognissanti. «Protagoniste, quattro poltrone Reggenza, ricoperte di stupendi Gobelins, che insieme ad altri oggetti preziosi formarono la dote mistica della contessina Amalia D. G. quand'essa decise di ritirarsi dalle scene del mondo e seppellirsi nel convento di ... una grossa delusione d'amore (la quale poco aveva a che fare con la rovina finanziaria dei D. G., provocata dal fallimento d'una banca). Ora le quattro poltrone suscitavano da tempo la cupidigia d'un antiquario fiorentino a nome Lippi (nome posticcio), che aveva frequentato la casa del conte e aspirato, si diceva, alla mano della contessina. Questo Lippi aveva fatto fortuna bazzicando per i conventi di suore, dai quali riusciva sempre a portar via, per poche lire, calici e parati sacri da rivendere a Parigi. Una volta, per esempio, [illegible] del cinquecento senese, questo pezzo d'autentico [illegible] Calici e parati [illegible] tutte le mattine in una cappella del Galluzzo e il [illegible] davanti all'altare, batteva il petto mitemente — gli affari sono affari — e comunicavi con devozione. Dunque il Lippi valeva le quattro Reggenza e contava ardere quanto non ne aveva mai mostrato nel desiderare la loro proprietaria. Per cominciare andò a far visita alla badessa del convento; ma la visita non approdò a nulla. Ci si rifece più volte, aumentando sempre la offerta; mandò regali alle suore, le ricolmò di favori per la cappella; si confessò e comunicò di nuovo: tutto inutile. Allora, con pazienza antiquaria, decise di aspettare. Aspettò dodici anni. Nel '32, la contessina-monaca, cadde gravemente ammalata e ricordandosi delle numerose offerte fatte al convento, pregò la superiora di vendere le quattro poltrone a beneficio della comunità, subito dopo la sua morte. Così avvenne. L'antiquario, convocato dal notaio delle monache, acquistò le poltrone per quarantamila lire, cifra cospicua a quel tempo; ma non avendo sottomano «tutto quel denaro» chiese e ottenne di effettuare il pagamento dopo quindici giorni. Di quindici in quindici giorni, passarono cinque mesi. Dopo i quali, il Lippi rimandò le poltrone al convento. Si trovava nell'impossibilità di pagarle, affermò, visto che il cliente su cui aveva fatto assegnamento gli era venuto meno. Comunque, non volendo perdere il tanto vagheggiato affare chiedeva alle suore che glie ne riservassero l'opzione per quarantamila lire: ogni differenza in più su questa somma gli sarebbe venuta di diritto, nel caso in cui avesse procurato un acquirente per un prezzo superiore. La richiesta parve logica e normale. Quel brav'uomo d'un antiquario, pensarono le monachine, meritava dei riguardi, non fosse altro per la sua lunga attesa. E l'accordo venne stipulato davanti al notaio. Qualche tempo dopo, l'antiquario mandò il cliente previsto nella persona del professor Norton, che acquistò le poltrone per conto d'un museo americano, pagandole cinquantamila lire. Le suore ne trattennero quarantamila e, come pattuito, versarono la differenza al Lippi. «Fu in grazia d'una mia cliente, che aveva una sorella monaca in quel convento — mi disse l'amico fiorentino — che potei ricostruire tutta la storia. La quale divenne interessante, completata con un certo fatto a mia conoscenza. E precisamente questo: ai primi del '32, il Lippi aveva mandato nel mio laboratorio quattro superbe poltrone Reggenza tappezzate di Gobelins, chiedendomi se poteva riprodurle esattamente. Risposi che potevo, per duemila lire a poltrona e quattro o cinque mesi di tempo. Mentre eseguivo questo lavoro il Lippi non fece che pregarmi di affrettarlo e io ne compresi il motivo. Le quattro poltrone false dovevano sostituire quelle vere nel convento di ... dove si trovavano magnificamente impostate per gabbare il cliente, con suore e notai pronti a garantirne l'origine. Quanto alle poltrone autentiche il Lippi le vendette per sessantamila lire, in quello stesso anno, al conte D., uno slavo magnifico e originale, grande intenditore di cose d'arte, che accumulò tesori nel suo palazzo di via Sistina».

Qui finisce la mia storia. Ogni riferimento a personaggi e poltrone (o comò) attuali è, come si dice, puramente fortuito. Ma quanti casi si assomigliano! E quanti mobili, usciti di casa autentici, vi fecero ritorno, dopo cinque mesi o un anno, perfettamente imitati!

Lettera del signor Remo Pini, Livorno:

«I miei ragazzi scrivono da cani, ma non è colpa loro: a scuola, la calligrafia non si insegna più. A me pare uno sbaglio, perché insegnando a controllare la mano si insegnava anche a disciplinare gl'impulsi. Ma un insegnante a cui l'ho detto mi ha risposto con la solita frase: la calligrafia è la scienza degli asini...».

E perché si vuole che gli asini d'oggi non abbiano nemmeno una bella calligrafia?

Lettera di «Uno studente di Torino»:

«Seguendo certi processacci attuali, penso che non vorrei fare il giudice per nulla al mondo. Lei crede che i giudici possano dormire i loro sonni?».

Agl'inizi della carriera, forse no. Ritengo che un giovine magistrato debba patire le stesse angosce d'un giovine chirurgo, alle prime operazioni. Ma, con l'andar del tempo, l'abitudine offre i suoi appigli alla coscienza. E quando il paziente gli rimane sotto i ferri, il chirurgo dichiara: «Era troppo malandato...». Oppure: «Il cuore...». Dal canto suo, il giudice: «Se sbaglio io, altri potranno rimediare in sede di appello...» (e se giudica in sede d'appello: «Dopotutto, io non ho visto i colpevoli, né udito i testimoni. Mentre quelli che prima di me hanno esaminato la causa...»).

Lettera di «Inesperta», Novara:

«Nelle case che frequentiamo, vi è spesso chi racconta storielle azzardate, a volte con la battuta finale in francese o in inglese, perché riesca meno cruda, ma spesso in italiano fino in fondo. Io odio il genere "grasso" e in quei casi non so mai come comportarmi. Fare la scandalizzata, la seccata...?».

No, l'assente. Quella che non ha ascoltato e, mentre gli altri ridono, molto educatamente, ma visibilmente, soffoca un piccolo sbadiglio.

Lettera del signor Gino Doddoli, Genova:

«Io, Picasso non l'ho mai capito. E a me non piace. Tutto quel che fa mi sembra una presa in giro. Ora leggo che vende per tre e quattro milioni, come minimo, qualunque cosa che esca dalle sue mani, anche un pezzetto di legno piegato in un certo modo; ma è possibile?».

Senza dubbio, il grande talento di Picasso è accompagnato da un raro senso commerciale. Nuovo Mida, il gagliardo ottantenne riesce a trasformare in oro tutto quel che tocca, terra, cartone, latta. Più potente di qualsiasi ministro delle Finanze, che per batter moneta ha bisogno di autorizzazioni e di firme, Picasso può fabbricare montagne di banconote quando crede e senz'altra firma che la propria. Anzi, ogni cosa che desideri, la può ottenere con una firma. Desidera una collina? La tratteggia con due linee su un foglio di carta, tende il foglio a [illegible] ed è sua. Desidera la pace? Non ha che da disegnare una colomba. In questo modo è diventato proprietario di due immense ville a Cannes, d'una collina, giustappunto, (quella di St.-Victoire in Provenza) d'un numero imprecisabile di appartamenti e studi a Parigi, d'una cospicua galleria di quadri, sculture, oggetti d'arte di ogni epoca, di automobili d'ogni cilindrata, eccetera, nonché dello storico castello di Vauvenargues, nelle cui quattro sale il giovine Luc de Clapiers leggeva Seneca e Plutarco. Questo marchesino guerriero e scrittore, visse e morì poveramente in una camera del Quartiere Latino. La sua «Introduzione alla conoscenza dello spirito umano» non fu un best-seller e anche oggi non offrirebbe il canovaccio per un film; ma valse al suo autore l'ammirazione di Voltaire e una gloria naturalmente postuma. Ai tempi del marchese di Vauvenargues, la gloria era un'altra specie: non veniva misurata dalle «tirature», dai cachets e dagl'incassi.

Tina B. L., Torino: Ho passato quel ritaglio a un amico medico che cercherà di informarsi. Se riesco ad avere qualche indicazione, glie la comunico. ● *Dott. S. R., Chivasso*: I «parlamentari» peggio pagati non sono quelli italiani, ma quelli inglesi (centosettantamila lire al mese). Dopo di essi vengono i francesi e terzi gl'italiani. I più pagati sono quelli americani, con oltre 670 mila lire mensili. ● *Prof. M. L., Torino*: Non deve stupirsi. Per un Alessandro Galante-Garrone vi sono — come minimo — venti Trombi. ● *Pamela, La Spezia*: La «cotonatura» sta facendo scempio dei capelli femminili. E avvantaggiasse almeno l'estetica! Ma tutte queste [illegible] «gonfiate» alla bell'e meglio, tutti questi parrucchini che lasciano intravedere l'imbottitura! Mai si sono avute teste più sciatte, né chiome che diano maggior impressione di opaco, di sporco. ● Scrive *Maria Craveri* (Ospedale Civile di Pont), *Pont Canavese*: «Sono da lungo tempo in ospedale e sempre in letto, per un grave vizio cardiaco. Tutti hanno qualcuno, parente o amico, che li aiuta, li visita ogni tanto e li conforta. Io sono sola, abbandonata da tutti. Al tempo in cui ero ricca, davo a chiunque avesse bisogno. Ora che sono poverissima, purtroppo, nessuno tende la mano a me. E anche la Pasqua sarà desolata come il Natale, senza la dolcezza d'una parola amica, senza un piccolo dono che rallegri le mie lunghe, interminabili giornate... Signora, lancio un appello a lei e ai suoi cari lettori». ● *Luisa M., Torino*: Confidi i suoi crucci di «panini», fianchi sporgenti, seni rientranti, eccetera alla signora Inès Furno, che troverà sicuramente il modo di riconciliarla con l'estetica. Auguri. ● *Incontentabile, Genova*: Non è un uomo che le occorre, ma un superuomo. Perciò, abbia la pazienza di attendere. Si sta già provvedendo, con speciali iniezioni, a creare i superanimali; e presto, anzi prestissimo, verrà la volta dei superuomini. Così promette il dott. Stefano Zamenoff, biologo polacco emigrato negli Stati Uniti, a cui si debbono già dei topi hors ligne. Il dottor Zamenoff è persino in grado di descriverci anticipatamente il superuomo: corpo piccolo, testa enorme dalla vasta fronte convessa, dietro la quale si trincererà un nuovo poderoso cervello. Invidiamo le donne di domani: quali Adoni si porteranno a spasso! ● *Giovanna, Torino*: Può rivolgersi a mio nome, se crede, al dott. Ceresa (Marving - Via Cavour 17) il quale sa tutto sul «Samia». Ed è anche una gentilissima persona, che non rifiuterà di aiutarla a realizzare il suo desiderio. ● *Un gruppo di impiegate Fiat, Torino*: I più ignobili pregiudizi e i più stolti luoghi comuni guidano la mano di certi consiglieri; per cui i loro scritti settimanali, popolati di «rondini che non fanno primavera», diventano vere cattedre d'ipocrisia. Ma non bisogna volerne a quel signore, che è un semplice prestanome pagato e forse non [illegible] nemmeno quanto gli si fa scrivere (d'altronde, è probabile che non sappia nemmeno scrivere). La mia opinione sul piccolo dilemma? Una donna non deve, né confessare battendosi il petto, né nascondere quanto avvenne prima del suo incontro con un determinato uomo. Quindi, se l'uomo non indaga, taccia: il suo passato non riguarda che lei. Ma se l'uomo interroga, parli, raccontando con lealtà con dignità quello che accadde. E se l'uomo fa marcia indietro? Lo lasci partire senza suppliche e senza richieste di perdono (lui non ha il diritto di «perdonare» nulla). Poi, va a piangere tutte le sue lacrime dove le pare. ● *Ileana Oddone* (via Savigliano 35), *Costigliole d'Asti*, è pregata di inviare il suo indirizzo esatto. Una lettera inviatale è stata respinta con «strada insufficiente».

Clara Grifoni

Fernandel si cimenta nel western

Fernandel durante la ripresa di una scena del film «Dinamite Jack» che si gira nel sud della Francia. E' la prima volta che il popolare attore appare in un western (Telefoto a «Stampa Sera»)

Per diciotto giorni fra pescicani e furiose tempeste

Tremenda odissea di sei marinai abbandonati in mare su una lancia

Si erano ammutinati al comandante d'una nave della United Fruit Corporation sul mare delle Antille - Vagarono su una scialuppa con pochi viveri che presto si esaurirono, mentre l'acqua di scorta si inquinò - Due di essi morti in terribili circostanze: finirono divorati dagli squali

Nostro servizio particolare

Città di Panama, sabato sera.

Di una paurosa e pietosa odissea sono stati protagonisti quattro marinai d'un cargo statunitense addetto al trasporto della frutta nei Mari del Sud. I marinai, tutti delle Antille Olandesi, sono stati raccolti da una nave commerciale panamense in condizioni pressoché disperate, denutriti, mezzi ciechi per la salsedine, con le labbra e la pelle spaccate dal caldo e dal vento, terrorizzati, mentre vagavano in alto mare con una scialuppa.

Essi hanno dato una versione che sarà controllata dalle autorità panamensi: sembra che siano stati abbandonati in mare, sulla scialuppa, dal cargo «Yaque» della «United Fruit Company», americano, comandato da un terzo, un non meglio identificato capitano Hussay. Due loro compagni sarebbero morti durante la terribile odissea.

Il motivo del gravissimo provvedimento adottato dal capitano risiederebbe in una specie di ammutinamento a cui avrebbero partecipato i sei uomini che hanno cercato di indurre gli altri dodici componenti dell'equipaggio ad unirsi a loro, onde protestare contro la cattiva e scarsa alimentazione, contro la mancata regolare assegnazione di alcoolici e di sigarette e soprattutto contro i maltrattamenti e la troppo rigida disciplina del capitano e del «secondo», un arabo dai modi violenti e dal linguaggio estremamente ingiurioso.

I quattro superstiti, originari della Guadalupa, avrebbero avuto una violenta colluttazione con il comandante in secondo e sarebbero stati spalleggiati dai due compagni poi morti durante il tempo in cui sono rimasti in mare nella scialuppa.

I sei erano ormai in mare da diciotto giorni quando, per mancanza di cibo e di acqua, uno di essi ha cominciato a dare i primi segni di squilibrio psichico. Il capitano Hussay aveva consegnato ai marinai «puniti» viveri per una settimana e un'abbondante riserva di acqua. Ma questa s'era deteriorata per il caldo e per un'infiltrazione di acqua marina.

I cinque compagni dovevano dovuto sostenere una fiera lotta contro l'uomo che era impazzito forse per insolazione mentre gli squali incessantemente circondavano l'imbarcazione che procedeva a piccola velocità, abbandonata alle correnti. Nella colluttazione uno dei marinai rimase ferito ad una mano e quando poi si addormentò, imprudentemente abbandonò fuori bordo la mano ferita: subito uno squalo lo addentò. I compagni di sventura riuscirono ad impedire che l'uomo fosse trascinato fuori bordo, ma il disgraziato morì dissanguato durante la stessa notte, avendo perduto la mano nel tremendo morso.

Il marinaio che più aveva accusato i primi segni di pazzia non resistette a quello spettacolo, alle urla dell'amico che stava morendo, e si gettò in mare dopo essersi liberato dei legami a cui lo avevano costretto i compagni di disavventura. Subito un pescecane lo trascinò sott'acqua in una rossa scia di sangue.

I superstiti dovettero ancora lottare contro due tremende tempeste.

Tutte queste disavventure, la fame e la sete lancinante finirono per alterare la mente di tutti gli sventurati. «Temevo che i miei compagni stessero progettando di divorarmi. Mi guardavano sempre fissamente e ogni tanto fra di loro si dicevano qualcosa all'orecchio», ha confessato all'ospedale di Panama il più giovane dei naufraghi, che è ancora quasi un ragazzo.

E' il più malinconico di tutti e un'ombra di terrore passa ancora nei suoi grandi occhi, mentre il medico gli cura le piaghe provocate dal sole e dalla salsedine.

f. p.

OROSCOPO

DOMENICA 26 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, trigono al Sole, opposizione con Saturno e Giove, quadrato con Venere; Venere in quadrato a Saturno. Vi saranno delle preoccupazioni di carattere finanziario. In breve ogni cosa si accomoderà. Il futuro è pieno di gradite sorprese. Segni che migliorano. Tipi: **Leone, Ariete e Scorpione.**

Leone - *Lavoro*: giornata propizia per i progetti lavorativi. Tuttavia un affare buono potrà andare in fumo, ma vi rifarete di certo. *Vita affettiva*: sorte propizia alla realizzazione di progetti per trascorrere alcune ore liete [illegible] *Salute*: non abusate di frutta [illegible]

Ariete - *Lavoro*: sistemerete molte cose e darete nuovo impulso al lavoro, preparando il terreno per nuovi affari. Guadagni certi. *Vita affettiva*: siate costanti nell'insistere; vincerete con la convinzione. Trattenimento piacevole e lieta serata. *Salute*: non perdetevi di coraggio, trovate il medico e la medicina che risolverà quanto prima il vostro caso.

Scorpione - *Lavoro*: [illegible] la compagnia intima soddisfazione per questioni personali. *Salute*: nel complesso, vi sentirete in forma e in grado di sollecitare il vostro potenziale psichico e organico.

Per i nati del **Toro**: è opportuno [illegible] di accantonare ogni controversia. In questo modo, avrete minor spreco di tempo e di denaro. Amicizie utili che vi faranno felici. **Gemelli**: [illegible] di coraggio, pazienza, i mezzi che avete a disposizione vi porteranno al successo. [illegible] piacevole che vi farà trascorrere la serata in compagnia di lettura spirituale. **Cancro**: nella vita pratica tutto libero per il giusto verso, salvo qualche inconveniente di scarsa entità. Visite da lontano. **Vergine**: i vostri programmi potranno essere intralciati da avvenimenti del tutto imprevisti. Sarà bene rinviare due appuntamenti impegnativi. **Bilancia**: probabili ostacoli al vostro lavoro, ma saprete agire in modo da stroncare qualsiasi [illegible] pressioni e colpi di testa nocive al vostro interesse. Moderazione in tutto. **Capricorno**: avrete pensieri nuovi; fatti inaspettati richiederanno della combattività. **Acquario**: mettere in azione tutti i vostri buoni propositi è quanto mai indispensabile. **Pesci**: la giornata non offre gran che. Ci saranno delle alternative divertenti per alcuni e noiose per altri.

LUNEDI' 27 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, in quadrato a Nettuno. Arrivi inaspettati e conturbatori. Isolatevi per lavorare bene. Invito in serata, ma siate poco comunicativi. Perdere tempo è poco simpatico. La salute va bene. Dono o lettera in arrivo. Trattative economiche lente. Tipi: **Vergine, Scorpione e Pesci.**

Vergine - *Lavoro*: mantenetevi fiduciosi, circa l'orientamento prossimo delle questioni di interesse. Non dovete assolutamente disperare, nemmeno se qualcosa [illegible] trovarete in uno stato d'animo propenso a credere. Controllatevi e non disprezzate gli slanci d'amicizia e affettivi. *Salute*: dovrete evitare l'eccessiva stanchezza. Dovete qualche tonico per il cuore. Massaggi a secco, per tutto il corpo. Otterrete sicuramente dei risultati benefici.

Scorpione - *Lavoro*: grazie al vostro spirito pratico e alle vostre capacità organizzative, raggiungerete soddisfacenti risultati finanziari. Eserciterete il vostro fascino in modo infallibile. *Vita affettiva*: darete prova di attaccamento e di tenacia, specie nelle amicizie, ma con una persona diversa avrete di difficile accordo. Malinteso scongiurabile. Qualcuno penserà di farvi un dono. *Salute*: possibile raffreddamento che pregiudica la circolazione linfatica con l'insorgere di reumatismi. Avrete modo di sfuggire a questo attentato della natura con la prudenza.

Pesci - *Lavoro*: è possibile fare un viaggio per questioni di lavoro [illegible] di scrivere. *Vita affettiva*: comincerà un periodo di serenità che culminerà in una gioia inaspettata. Riceverete inviti e nascerà uno scambio di progetti sentimentali. Idee mistiche temperate. *Salute*, sarete alquanto nervosi. Curate la digestione e mantenetevi tranquilli. L'agitazione disturba le ghiandole delle vie digerenti.

Previsioni per l'**Ariete**: manovrate con cautela le amicizie. Tenete lo stomaco leggero. Badate dove mettete i piedi. **Toro**: se vi sentite stanchi, non iniziate nuovi lavori. Dovreste mostrarvi magnetici per avere successo. **Gemelli**: un affare importante o l'esito di un progetto sono in bilico. Urge molta prudenza. **Cancro**: una proposta ingannevole, da scartare con diplomazia. Mal di capo e stordimento. **Leone**: in serata avrete ore di gioia. In mattinata butterete giù un boccone amaro. Raddoppiate le difese organiche. **Bilancia**: avanzerete e troverete chi vi sosterrà in una discussione. Decisione al bivio. **Sagittario**: importanti novità, probabilmente relative ai parenti. Attesa utile. **Capricorno**: sollevatevi [illegible] se farete valere i vostri diritti. Meglio concludere con il tocco magico della conversazione [illegible] *Proverete vivo bisogno di aiuto*.

Uccise moglie, figli e suocera

Comminata la pena capitale a un indiano del Canada

Ottawa, sabato sera.

Un indiano ventiduenne appartenente alla tribù dei Peigan che il 29 marzo prossimo avrebbe dovuto essere impiccato per avere ucciso la moglie, due figli e la suocera, ha ottenuto la commutazione della pena di morte in quella all'ergastolo.

Si tratta di tale Andrew Creighton, il quale uccise i familiari a fucilate il due febbraio dell'anno scorso a Brocket, nella «riserva» degli indiani Peigan situata nella provincia di Alberta.

Collezione "UNESCO" dell'Arte Mondiale

16° VOLUME

ETIOPIA

Codici Miniati

Introduzione di J. Leroy

testo di S. Wright e O. Jäger

32 tavole a colori

L'Etiopia è il più antico paese cristiano del Continente Africano e la sua pittura è pittura religiosa.

Le Miniature riprodotte nel volume annunciato sono tratte da manoscritti del XIV e XV secolo e, per l'alto valore decorativo e l'accentuata stilizzazione, preludono alla PITTURA ASTRATTA MODERNA.

"SILVANA" EDITORIALE D'ARTE - MILANO

VIA CIRCO 18 - TELEFONO 377.222

NB.: A RICHIESTA SI INVIA GRATUITAMENTE IL CATALOGO GENERALE

da PERRUQUET

ditta fondata nel 1893

Via SAN TOMASO 9 ang. via Barbaroux - Torino

UOVA FRESCHISSIME

GARANTITE DA BERE

da lire 15 a lire 20 cad. (a seconda del peso)

il MARCHIO «PERRUQUET» STAMPIGLIATO SU OGNI UOVO è per noi un impegno e per i consumatori una sicura garanzia!

non è proibito visitare

e pescare una buona occasione. Approfittate!

L'imperatrice Tseu-Hi

Precipitosa fuga

XLV — Avendo per spirito xenofobo tollerato le rivolta dei Boxers che in tutta la Cina hanno trucidato gli stranieri e a Pechino hanno stretto d'assedio per due mesi il quartiere delle Legazioni, l'imperatrice Tseu-Hi ritiene più opportuno abbandonare la capitale e rifugiarsi nello Shensi quando le truppe europee alleate giungono a Pechino, vittoriose sui regolari cinesi e sui Boxers. Il 7 gennaio 1902 viene firmata la pace con le grandi potenze e l'imperatrice ritorna a Pechino. Nell'aprile del 1903 l'amante di Tseu-Hi, l'uomo della sua vita, il maresciallo e grande segretario Young-Lou, muore. Tseu-Hi si incapriccia di due giovani e belle cinesi europeizzate, ma quando si accorge che le hanno sottratto 100 milioni, invia loro l'ordine di darsi la morte.

Un messaggero imperiale si reca a consegnare alle due belle fanciulle il decreto di condanna a morte firmato da Tseu-Hi e come raffinato omaggio porge a [illegible] il cordoncino di seta gialla, inviato dall'imperatrice e contenuto in un delizioso cofanetto di legno laccato. Il messaggero ha ricevuto l'ordine categorico di attendere che le due condannate siano par-

tite verso le Fontane Gialle per andare a portare all'imperatrice la notizia che le due fanciulle sono proprio morte. Le due giovani europeizzate sono ancora abbastanza cinesi per impegnarsi ad accondiscendere senza indugio al desiderio della sovrana. Pregano il messaggero di voler gentilmente presentare all'imperatrice i loro ringraziamenti per non aver inflitto loro che la morte per suicidio invece della decapitazione a mezzo della brutale spada del boia o della morte lenta, fra le torture, dovuta alle sapienti cure dei suppliziatori. Domandano solamente al rappresentante del Trono il grazioso permesso di ritirarsi nella loro camera per recitarvi le ultime preghiere prima di cingersi il collo con il laccio fatale. L'inviato imperiale vi acconsente. Ma le due europeizzate non sono più abbastanza cinesi per accogliere con rassegnazione l'idea di sopprimersi. In un batter d'occhi le due belle fanciulle preparano i loro bagagli, escono dalla casa da una porta secondaria, fanno mettere in moto dal loro autista una vettura a petrolio che il [illegible] padre ambasciatore ha portato dalla Francia e, recando seco una

scorta abbondante di carburante, fanno partire il loro veicolo alla massima velocità. Meta del viaggio della rombante vettura: [illegible]gai, dove conducono numerose strade sulle quali potranno far perdere le loro tracce. Non appena viene informata che le condannate si sono sottratte al giusto castigo, Tseu-Hi invia al loro inseguimento uno squadrone di cavalieri mancesi. Questi ottimi cavalieri riescono quasi a raggiungere l'automo-

bile dei fuggitivi. Ma l'autista è molto abile, il motore è potente e i cavalieri non riescono a coronare con successo il loro inseguimento. L'automobile arriva finalmente a Sciangai, nella concessione internazionale. Le due sorelle vi ritrovano l'Occidente e la sicurezza. Ma hanno proprio avuto caldo...

SEGUE: Augusti ammalati

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero [illegible] Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, addoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 3 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengono richiesta di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio casella aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. . . ., Torino, computato per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per domanda, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda, debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

COMMERCIALI L. 130 per parola

ARTIGIANATO L. 90 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

STUDIO TESTA 5

bevete

succo di frutta

DERBY

extra puro

chiedete la bustina
che vi regala subito
cavalli di gran razza

883.131
premi immediati

ARA COMMISSIONARIA FIAT

PRONTA CONSEGNA AUTOVEICOLI NUOVI - VASTO ASSORTIMENTO VEICOLI USATI - FACILITAZIONI PAGAMENTO

VIA MONTE DI PIETÀ 1 - Telef. 43-416 - CORSO BELGIO 101 - Tel. 890-880

UNIONE FABBRICANTI

TAPPEZZERIE IN CARTA

VENDITA DIRETTA anche a piccole partite

VIA LAGRANGE 2 (ang. Via Maria Vittoria)

(Continua a pag. 26)

Il gentiluomo assassino

Si cercano i colpevoli

IV — Il mattino del 16 novembre 1871 i coniugi Demaillet, proprietari dell'albergo dei Quattro Venti, vengono trovati assassinati nel loro locale. La signora è già morta, il vecchio albergatore, invece, respira ancora, e portato all'ospedale si rianima quel tanto che gli consente di raccontare come sono andate le cose. Un uomo, ancora giovane e robusto si era presentato la sera prima chiedendo una camera che gli era stata assegnata. Subito dopo, l'uomo aveva fatto entrare altri tre individui. Uno di essi, trovata una scure nell'angolo del caminetto, l'aveva presa e con essa aveva vibrato un colpo sulla testa della signora Demaillet, uccidendola; un altro invece aveva assalito Demaillet a colpi di bastone. L'albergatore muore, la polizia indaga invano, finchè un giorno una bambina rivela di avere assistito con la madre al crimine, spiando dalla finestra. Poi, nonostante la sua riluttanza, la madre la fece entrare nell'albergo.

Proseguendo nelle sue rivelazioni, Maria Rousselle racconta che ella assistette al saccheggio dell'albergo. Così vide sua madre salire sino alle soffitte e ridiscenderne con le braccia colme di biancheria, mentre i quattro assassini frugavano armadi e cassetti. «Molto soddisfatti per aver messo le mani su di una grossa [illegible] in denaro d'argento, e qualche gioiello, i quattro uomini, con delle vivande trovate nella dispensa, improvvisarono una specie di cena, alla quale invitarono

anche me e mia madre. Così, mangiando con buon appetito, vuotarono anche qualche bottiglia di vino. Poi uscimmo nella notte, dimenticando di rinchiudere la porta; gli uomini andarono a lavare a una fontana i loro abiti macchiati di sangue. Poi ci recammo nel bosco di Flagnon ove il denaro e gli oggetti rubati agli albergatori assassinati vennero divisi tra Ferrari ed i suoi complici. Ecco tutto quanto so». Il giudice, per

un [illegible] di scrupolo, fa condurre la ragazza a Landouzy, all'albergo dei Quattro Venti, ove le viene fatto ripetere il suo racconto e ove può mostrare i luoghi ove gli assassini si trovavano durante le diverse fasi del crimine. Tutto quello che dice Maria Rousselle sembra abbia accento di verità. Così, sulle indicazioni della ragazza, la polizia si mette alla ricerca degli assassini. E non tarda a trovare e ad arrestare Pierrot

Martin, detto «Il Gallo». Si tratta di un cattivo soggetto, un giovane di 24 anni che, ancora sei mesi prima del crimine, era l'amante della mamma di Maria Rousselle. La principale occupazione di Pierrot Martin è quella di contrabbandiere. Appena gli vengono contestati i suoi addebiti comincia col negare. «La sera del crimine — egli afferma — sono stato prima a Romy e poi a Rancourt, ove ho venduto della merce». Però

non si trova nessuno che possa confermare l'alibi del contrabbandiere. Finalmente «Il Gallo» si decide a confessare. Sì, tutto è andato come ha raccontato la piccola Maria Rousselle; soltanto che egli tenta di minimizzare la sua responsabilità. «Io non ho colpito nè la signora Demaillet, nè suo marito — dichiara. — Ho solo dato una mano per trasportare i corpi». «E per la divisione del bottino?» aggiunge il giudice. A questa domanda «Il Gallo» abbassa la testa, confuso.

SEGUE: Chi è il vero «Pulce»

Una scelta che fu motivo di perplessità

Paola ha rinunciato al progetto di tornare a Roma come ambasciatrice

La principessa ha compreso che non poteva lasciare la regina Fabiola sola nelle circostanze attuali. Ora ha ripreso a sorridere anche alle cerimonie ufficiali e la Corte belga se ne è rallegrata

Nostro servizio particolare

Bruxelles, sabato sera.

Alla vigilia della partenza di Paola di Liegi per il [illegible], il mese scorso, era stato annunciato che la principessa e il marito, nel volgere di pochi mesi, sarebbero tornati in Italia, questa volta definitivamente, con un incarico ufficiale che li avrebbe tenuti lontani dal Belgio. Il principe Alberto sarebbe stato nominato ambasciatore a Roma o al Vaticano e Paola avrebbe potuto così veder realizzato il suo sogno: quello di poter vivere nel suo Paese.

Tutto era ormai pronto: Baldovino aveva ceduto al desiderio del fratello e si trattava soltanto di attendere il momento più opportuno per annunciare il provvedimento. Paola aveva già persino scritto ad alcune sue amiche romane che «avrebbe presto potuto dare loro una bella notizia». Era il periodo in cui correvano voci di dissapori fra i giovani sposi: Paola appariva eternamente imbronciata, mentre Alberto, innervosito, cacciava in malo modo fotografi e giornalisti.

Paola era impaziente di tornare in Italia, Alberto sembrava attendere che qualcosa gli impedisse di seguire il capriccio della moglie. D'improvviso, la scorsa settimana, il nodo che sembrava indissolubile, si è sciolto nel più impensato dei modi: Paola ha rinunciato a costringere il marito all'esilio romano e di colpo è tornata la serenità in casa dei principi di Liegi.

A molti, che frequentano la Corte, il ritorno del sorriso sulle labbra di Paola è parso un miracolo. In realtà la principessa ha dovuto lottare a lungo nel suo intimo per ritrovare un equilibrio che sembrava perduto, ma il sacrificio fatto le ha restituito la gioia.

Proprio alla vigilia della decisione, che avrebbe reso irrevocabile la partenza per Roma, Alberto affrontava la moglie, spiegandole che la loro presenza in Belgio era necessaria.

— Mio fratello ha molto bisogno di me, rinunciamo al nostro progetto.

Paola, di colpo, comprendeva quale fosse il suo compito, quale il posto che il destino le assegnava: quello di essere una principessa belga. Fra il marito e l'Italia, sceglieva il primo. Così la bella principessa ha ripreso il suo ruolo. Appare alle cerimonie ufficiali, alle inaugurazioni, nei giorni scorsi è scesa nelle miniere di carbone, s'è intrattenuta a lungo con gli operai al lavoro, in particolare con gli italiani. Ovunque va, torna a sollevare simpatia, grazie al fascino che la natura le ha donato.

La settimana scorsa, con la febbre a 39 gradi per un attacco influenzale, ha accompagnato il marito all'inaugurazione di una mostra. La visita doveva durare mezz'ora; invece, hanno dovuto camminare attraverso gli stands degli espositori per oltre due ore. La principessa nascondeva gli occhi arrossati dietro le lenti affumicate, tremante nel suo cappotto grigio, malgrado il caldo soffocante. Tuttavia, ha resistito fino all'ultimo. La sera stessa riappariva, per la prima di un film, al cinema «Marivaux», in un abito da sera di mussola. Nell'intervallo, quando il marito le propose di lasciare il teatro, Paola lo pregò affettuosamente di restare.

Alberto, dal canto suo, ha compreso quanto sia stato grande il sacrificio compiuto dalla moglie e la circonda di ogni tenerezza. Anche Baldovino e Fabiola le sono riconoscenti. La regina l'ha ringraziata.

Un senatore cattolico, l'altro giorno, ha dichiarato a un giornalista: «Paola ha compreso che non poteva lasciare sola la regina. Comunque, il governo non l'avrebbe mai lasciata partire per Roma. Qui in Belgio fa assai di più per il paese con il suo fascino di quanto non possano fare decine di uomini politici messi insieme».

Perché Paola conosce il segreto di essere popolare e di mantenere il contatto vivo con la gente. La domenica chiunque può incontrarla nelle strade vicine al palazzo del Belvedere mentre spinge la carrozzina del suo bambino. E al suo fianco, Alberto, tiene al guinzaglio «Frou-Frou» il piccolo bassotto della principessa.

b. l.

Alla Carnegie Hall

Applaudite a New York le canzoni di Sanremo

New York, sabato sera.

Alla «Carnegie Hall» di New York ha avuto luogo ieri sera il primo concerto dei cantanti del Festival di Sanremo. I dieci ambasciatori della musica leggera italiana, alcuni dei quali già noti negli Stati Uniti attraverso i loro dischi o le loro precedenti esibizioni in teatri americani, hanno ricevuto le calorose accoglienze dell'uditorio, in gran parte costituito da italo-americani.

Gli artisti hanno eseguito tutte le canzoni vincitrici a Sanremo nel Festival del gennaio scorso e già presentate in Europa. Per quanto cantassero in lingua italiana, essi non hanno incontrato molte difficoltà a farsi comprendere dal pubblico americano. La parola «amore», che ricorre frequentemente nelle canzoni, è ormai nota in tutto il mondo e poi, come si è detto, la maggior parte dei posti era occupata da newyorkesi di origine italiana. Erano presenti inoltre rappresentanti del Consolato generale italiano di New York e dell'Ufficio italiano per gli affari culturali.

I cantanti partono oggi in aereo per presentare le canzoni di Sanremo in altre città degli Stati Uniti, scelte naturalmente in base alla popolazione di origine italiana che le abita. Essi canteranno infatti a Chicago, Filadelfia, Boston, Hartford e Union City, nel New Jersey, per ritornare domenica sera alla «Carnegie Hall» di New York.

Denuda per strada la moglie trovata a parlare con un uomo

Milano, sabato sera.

Un gelosissimo marito che ha sorpreso la moglie per strada a colloquio con un uomo (si trattava tuttavia di una innocentissima conversazione su questioni di lavoro) le ha strappato quasi tutti gli indumenti di dosso ed ha poi preteso di farla salire in quello stato su di una motocicletta e portarla dai carabinieri per denunciarla.

In carcere, invece, è finito lui per maltrattamenti e atti osceni in luogo pubblico. Il terribile marito è il trentaduenne Aldo Maruggi, milanese. La scena è avvenuta davanti allo stabilimento di Cormano, presso il quale la donna, Maria di 24 anni, è occupata. Il Maruggi ha visto la moglie che parlava con un uomo, le si è avvicinato e senza sentire ragioni l'ha quasi completamente denudata. Alcune compagne di lavoro della donna gli hanno però impedito di caricare la moglie in quello stato sulla moto. Poi hanno provveduto a ricoprire la malcapitata con una tuta.

Timore di nuove scosse sismiche in Sicilia e Calabria

Case deserte a Messina e Reggio per il terremoto: centomila persone hanno passato la notte all'aperto

Due morti per lo spavento - I feriti sono complessivamente un centinaio - Numerose case lesionate e sgomberate - Decine e decine di profughi accolti dal Comune - Fuga di cittadini verso Taormina e Catania, nell'Isola, e Catanzaro, sul Continente - Interruzioni nelle linee telefoniche - Episodio di eroismo d'una bimba decenne: mentre tutti fuggono corre a casa a salvare la nonna paralizzata

Nostro servizio particolare

Messina, sabato sera.

Centomila persone, in maggioranza donne e bambini, hanno trascorso la notte all'aperto — in provincia di Messina e, al di là dello stretto, in quella di Reggio Calabria — per il timore che si potessero ripetere, dopo il tramonto o verso l'alba, le scosse telluriche di ieri. Per tutta la notte gli sfollati hanno bivaccato sulle colline, scaldandosi nelle ore più fredde a bracieri e fuochi improvvisati. La temperatura piuttosto clemente (a Messina, verso le 23, il termometro segnava 8; a Reggio Calabria 9,2) ha ridotto sensibilmente il disagio. Nonostante il terremoto di ieri non abbia provocato che lesioni più o meno gravi alle case e ad edifici pubblici — nonché, indirettamente, la morte di due persone decedute per lo spavento provato — nessuno degli sfollati è riuscito a cancellare dalla propria mente lo spettro dei ricordi o dei racconti familiari di quanto avvenne il 28 dicembre del 1908 quando le scosse telluriche, superando l'accelerazione di 3000 millimetri, uccisero di qua e di là dello stretto 80.000 cittadini, dei quali ben 60.000 nella sola città di Messina.

Molte persone — fra quelle munite di automobili e di altri mezzi di locomozione — non si sono fidate a rimanere neanche sul territorio limitrofo a Messina, chi ha potuto ha raggiunto Taormina ed, addirittura, Catania. Le strade della città, deserte e silenziose, le luci spente e nessun rumore che ne turbasse sia pure per un attimo il silenzio quasi sepolcrale, sono state pattugliate senza tregua da reparti di carabinieri e di agenti di polizia in assetto di guerra. Più d'uno, infatti, temeva che durante la forzata assenza dalle abitazioni, ladri e furfanti avrebbero approfittato della tragica situazione delle popolazioni per rubare e depredare. I Prefetti e i Questori interessati, nel colloquio avuto ieri sera col ministro Scelba, avevano subito stabilito un piano di emergenza per proteggere la proprietà pubblica e privata. Nuclei di agenti hanno presidiato i duecento edifici rimasti lesionati a Messina, sia al centro che alla periferia.

La confusione, stamane, è ancora grande. Sui giornali sono comparsi alcuni annunci — con grande rilievo tipografico — nei quali cittadini di Messina chiedono notizie di familiari e di amici, dei quali non si sono più avute notizie dopo le otto scosse telluriche avvenute ieri fra le 11,36 e le 14. Un comunicato delle due Prefetture, tuttavia, rassicura che non ci sono state vittime e feriti gravi. Quelli lievi sono 80-90, per ora.

La prima scossa, a movimento ondulatorio e sussultorio, era stata registrata a Messina alle 11,36'4"; l'epicentro era stato individuato a 60 chilometri a nord-nord-ovest di Reggio Calabria. L'una dopo l'altra le otto scosse si erano susseguite, violente, mantenendosi fra il sesto ed il settimo grado della scala Mercalli; tutte però inferiori, come forza, alla prima.

«Transitavo in auto dinanzi all'albergo "Venezia" — ha raccontato il signor Anselmo Chiusano, di 48 anni, agente commerciale di una industria romana — quando m'è parso di udire come un boato proveniente dal mare. Non so perché ma ho subito pensato che, in porto, fosse scoppiata una petroliera. Ho rallentato e ho visto un gruppo di ragazzi fuggire dai giardini pubblici, attraversando di corsa, come impazziti, la strada». Era, invece, la prima scossa di terremoto.

In decine e decine di case i vetri delle finestre sono andati in frantumi. Le luci, dov'erano accese, si sono spente, i motori elettrici si sono fermati, i microfoni dei telefoni sono rimasti improvvisamente silenziosi. Presso un albergo del porto la strada si è aperta, con una fenditura larga poche decine di centimetri ma profonda cinque-sei metri; una tubatura dell'acqua si è spezzata, la strada ben presto è stata inondata. Poco dopo un altro fremito — come un misterioso vento d'incredibile potenza — ha percorso la città. «Il terremoto, il terremoto!», il grido è risuonato dovunque: nelle case, nei locali pubblici, nelle scuole, negli alberghi. Le strade si sono riempite come d'incanto di gente stralunata, piangente, preoccupata. Le automobili, sulla statale e sulle provinciali, hanno aggiunto alla confusione generale l'urlo lacerante del loro claxon che aveva un suono lugubre. La gente, a Messina, si è dispersa verso la periferia, nelle zone in cui, ancora adesso, sorgono le baracche di fortuna costruite in fretta e furia nelle terribili giornate del dicembre 1908.

I vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di chiamate fin quando il servizio telefonico, in seguito al prolungarsi delle scosse telluriche, è stato danneggiato. Al calar della sera, qualcuno — rassicurato — ha fatto ritorno in città. Le autorità, i tecnici comunali, gli esperti dei vigili del fuoco e del Genio Civile stavano già compiendo un primo bilancio dei danni arrecati dal terremoto. Fenditure si sono aperte in edifici pubblici di Messina, come il Liceo «Seguenza» e la scuola media «Giovanni Pascoli». Cornicioni di case sono crollati nelle strade, in qualche punto ostruendo parzialmente il traffico. Il tetto di una palestra della scuola elementare «Cannizzaro» ha ceduto; una ventina di alloggi hanno dovuto essere sgomberati, per motivi precauzionali, nel quartiere di Gazzi; lesioni sono state accertate nei soffitti dell'Ospedale Maggiore e in una ciminiera, alta 38 metri, di uno stabilimento di prodotti tessili nei pressi della stazione ferroviaria. Numerosi altri casi del genere sono stati accertati; nessuno, però, è di «gravità eccezionale».

A Messina le comunicazioni telefoniche sono rimaste interrotte per tutto il giorno. Anche le comunicazioni telefoniche urbane sono ancora estremamente precarie, stamane, mentre telefoniamo, sia a causa dei danni avvenuti nei centralini, sia a causa del panico che ha spinto più d'uno degli addetti ad abbandonare il proprio posto di lavoro.

Le notizie dai centri della provincia di Messina sono, ancora stamane, molto scarse. Le interruzioni telefoniche hanno praticamente isolato le città l'una dall'altra. Secondo un comunicato emesso oggi dalla Prefettura anche i danni, in provincia, sarebbero sensibilmente minori. Una commovente vicenda è stata registrata a Messina. Una bimba di dieci anni, Anna Maria Guida — figlia di un dipendente della filanda «Albatros», era uscita di casa — ieri mattina — per recarsi ad acquistare il pane. Nell'abitazione, in quel momento, era rimasta soltanto la nonna, Maddalena, di 83 anni, paralizzata alle gambe. La mamma ed il padre della bimba si trovavano come di consueto al lavoro e sarebbero tornati soltanto all'una. La piccola era in strada quando veniva avvertita la prima scossa tellurica. Un mattone, staccatosi da un edificio di via della Repubblica, colpiva di striscio la bimba ferendola alla testa. Anna Maria Guida, incurante del dolore e vincendo lo spavento, anziché fuggire si precipitava a casa e aiutava la nonna a trasferirsi, adagio adagio, sul retro dell'abitazione fuori del pericolo di un eventuale crollo.

Questa mattina, comunque, i vigili del fuoco — per motivi precauzionali — hanno fatto sfollare, a Messina, una quarantina di casupole alcune delle quali erano più state lesionate dal terremoto del 1908. Il Comune ha provveduto ad alloggiare in alberghi e pensioni gli sfollati. Secondo gli osservatori delle due Università, le scosse telluriche di ieri sono state complessivamente 11, tre o quattro, però, molto lievi. Anche stanotte, in due o tre centri della provincia, sono state avvertite leggerissime scosse telluriche.

Sull'attività tellurica il direttore dell'Istituto di fisica terrestre dell'Università di Messina, prof. Antonio Girlando, ha precisato che si è trattato di «un terremoto di origine locale, caratteristico della zona dello Stretto e che non si registrava da 18 anni». Secondo lo scienziato le scosse, dovute a fenomeni di assestamento, sono state ventuno. Il Genio Civile di Messina, dal canto proprio, informa che le zone della città più colpite sono i rioni Camaro Inferiore, Bisconte, Ritiro, Villaggio Aldisio, Fondo Garufi, Paradiso, Via Romeo, Fondo Pistone, Fondo Ragusa e Montalto.

g. f. m.

Per il timore che le scosse potessero ripetersi, gli sfollati hanno trascorso tutta la notte all'aperto, sulle colline (Telefoto)

Nello spazio di un'ora e mezzo, otto violentissime scosse telluriche hanno fatto tremare le case. Ecco il bollettino della stazione sismica di Messina. La prima scossa risulta registrata alle ore 11,36' 4'' e l'ultima, una delle più forti, alle ore 13,6' 42'' (Telefoto)

Gli abitanti che non si sono allontanati da Messina, hanno trascorso anche la notte davanti alle loro case (Telefoto a «Stampa Sera»)

In tutta la Calabria è ritornata la calma

Reggio Calabria, sabato sera.

(o. g.) Dopo la fortissima scossa tellurica di ieri, tutta la Calabria è tornata nella calma. Ieri alla prima scossa, che ha interessato la nostra città e quasi tutta la provincia, i sismografi dell'Istituto geofisico sono saltati dopo aver oscillato tra il 6° e il 7° grado della scala Mercalli.

Fino al tardo pomeriggio ed anche a sera, la gente, ancora in preda al panico, ha sostato all'aperto. Sul lungomare reggino, ove per fortuna un bel sole primaverile rendeva mite la temperatura, per tutto il pomeriggio ha sostato un'interminabile carovana di auto piene zeppe di persone e intere famiglie hanno preferito allontanarsi dalla zona degli edifici.

I danni fortunatamente sono irrilevanti. Numerosissimi sono comunque stati gli interventi dei vigili del fuoco, particolarmente nei rioni ed alla periferia della città, dove si sono registrate le scosse; numerosi gli edifici pubblici ed abitazioni private che hanno subito lesioni. Nelle prime ore del pomeriggio è deceduto il settantaquattrenne Demetrio Meshinea, abitante in via Lemos, il quale quattro giorni addietro era stato colpito da trombosi. Anche il settantacinquenne Carlo Sirocchio nella mattinata di ieri ha cessato di vivere in seguito allo spavento subito per la scossa tellurica.

Le scene di panico non si sono potute contare. Alla stazione di Reggio Marittima una donna è stata colta da una crisi isterica ed è svenuta. Altri svenimenti hanno colto numerose persone assembrate nelle piazze reggine ed altre negli uffici.

Il maggior panico si è avuto nelle scuole cittadine, ove gli studenti precipitatisi all'aperto durante la prima scossa non vi hanno più fatto ritorno. Anche l'attività degli uffici statali e privati è rimasta pressoché sospesa nel primo pomeriggio di ieri.

Le autorità cittadine hanno predisposto servizi di emergenza per il funzionamento dei telefoni e della luce elettrica, che avevano subito avarie. Dopo le due repliche susseguitesi alle ore 10,48'15" e alle 13,5'30" (la prima violenta scossa è stata alle ore 11,36'6") non si è registrata alcuna altra scossa, sicché la popolazione appare ora tranquilla e questa mattina tutto è ritornato alla normalità.

è arrivata la felicità

DIGESTIVO ANTONETTO

I primi effetti della cattiva digestione sono quelli localizzati allo stomaco: bruciori, acidità, oppressione, senso di pesantezza. L'uomo moderno non può permettersi di star male: l'uomo moderno si preoccupa della propria digestione. Il Digestivo Marca Antonetto agisce in un minuto; porta sollievo allo stomaco e lascia la bocca buona. Il Digestivo Marca Antonetto si presenta in una pratica confezione tascabile. Si prende in qualunque momento perché le pastiglie del Digestivo Antonetto si succhiano o si masticano; quindi non occorre ingerire acqua. Il Digestivo Antonetto è in vendita nelle farmacie.

[illegible] Reg. N. [illegible] - Aut. Dec. n. [illegible]

Venticinquesimo turno del campionato di calcio: una giornata di grande interesse

A Milano e a Bologna si lotta per lo scudetto

Sul campo di S. Siro di fronte a 90 mila spettatori

Inter e Milan "derby,, allo spasimo

L'allenamento segreto dei nerazzurri di Herrera - Battaglia fra strateghi della panchina: Viani non vuol comunicare la formazione dei rossoneri

Dal nostro corrispondente

Milano, sabato sera.

Il «derby a tre luci», così definito perchè interessa indirettamente anche la Juventus, metterà domani di fronte non soltanto due squadre tradizionali avversarie, ma anche due tecnici di fama europea, quali Herrera e Viani, che molto differiscono l'uno dall'altro nei sistemi e nel carattere. Si sa che il primo usa animare così i propri giocatori: «Voi siete i più forti ed i più bravi del mondo e quindi vincerete con facilità», mentre l'altro ammonisce così i suoi: «Siete dei brocchi, ma mettendocela tutta ed osservando le mie istruzioni, straccerete gli avversari».

La pressante realtà del Campionato ha tuttavia attribuito al confronto di domani un'importanza eccezionale, soprattutto per i nerazzurri, che perduta negli ultimi due turni gran parte del vantaggio acquisito in quasi sei mesi di lotta, sono ora assillati dalla stringente necessità di rimettersi in corsa, per non calare a picco.

Subito dopo l'amaro e sconvolgente rovescio di San Siro con il Padova, i nerazzurri sono andati a disintossicarsi tra le nevi di Madesimo, alle falde dello Spluga, raggiungendo poi il consueto ritiro di Como. La partita di domani avrà quindi certamente un altro volto: non più terzini e mediani all'arrembaggio per fare massa con gli attaccanti, come avvenne contro il Padova, bensì una tattica accorta se non proprio chiusa, con Balleri battitore libero e con le retrovie meglio tutelate.

Il dramma sportivo dell'Inter e di Herrera è intensamente vissuto anche dagli appassionati neutrali: facile dunque immaginare la tensione e l'attesa dei tifosi nerazzurri, passati per direttissima dall'euforia allo sbigottimento e smaniosi di assistere all'auspicata riscossa della squadra del cuore. Riguardo allo schieramento, si sa che Herrera, eluso con uno stratagemma i giornalisti convenuti a Chiavenna, ha fatto sostenere giovedì a Como un allenamento a porte chiuse, mettendo Picchi terzino destro, Bolchi mediano destro e Lindskog mezz'ala destra. Sembra però che per Bolchi non si voglia correre il rischio di una possibile ricaduta durante il gioco: perciò potrebbe rientrare Masiero, visto che Picchi è tornato in allenamento al ruolo di terzino destro.

I 72.000 biglietti posti in vendita risultano quasi tutti venduti, cosicchè domani gli sportelli dello stadio di San Siro rimarranno chiusi. Al massimo, poche rimanenze di numerati (a 6300 lire) potranno essere messe a disposizione. Calcolati i 13.500 abbonati, gli addetti ai servizi e gli altri, avremo quasi 90.000 spettatori, però con un incasso inferiore a quello realizzato in occasione della partita Milan-Juventus (105 milioni).

Leo Cattini

Ronzon non giocherà

I giocatori del Milan hanno lasciato nella tarda mattinata Biella, dove erano in ritiro da giovedì per fare ritorno in sede. La comitiva rossonera, come è noto, è composta da Ghezzi, David, Trebbi, Maldini, Salvadore, Trapattoni, Maraschi, Liedholm, Altafini, Rivera, Galli, Alfieri, Zagatti, Ronzon e Vernazza. Al termine degli allenamenti, il «trainer» Todeschini non ha nascosto un certo pessimismo nei confronti delle condizioni fisiche di Ronzon, che sarà lasciato sicuramente a riposo, mentre Vernazza è stato giudicato in forma soddisfacente.

La formazione, che verrà decisa all'ultimo momento, potrebbe essere la seguente: Ghezzi; Maldini, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Galli (Vernazza e Maraschi), Liedholm, Altafini, Rivera, Maraschi (Vernazza).

Liedholm, il «cervello» dei rossoneri del Milan

Troppi dubbi tormentano i tecnici bianconeri alla vigilia della trasferta emiliana

Per la Juventus questa partita vale "mezzo campionato,,

Permangono le incertezze per Charles - Sarà incluso Boniperti all'attacco? Riconfermato Mazzia? Rientrerà Colombo?

I tecnici della Juventus decideranno soltanto domattina a Bologna la formazione da opporre ai rossoblù di Allasio in una delle più attese partite della domenica calcistica. I dubbi si riferiscono ai ruoli di mezz'ala destra, a causa delle incerte condizioni di John Charles, e di mediano destro, ruolo per il quale potrebbe essere utilizzato Colombo oppure venire confermato il giovane Mazzia, che ha esordito nel derby in modo soddisfacente. I tre atleti fanno naturalmente parte del gruppo dei convocati che giungerà a Bologna nel tardo pomeriggio, dopo aver lasciato Torino alle 13,30. Con Mazzia, Colombo e Charles figurano nella comitiva bianconera Boniperti, Mattrel, Vavassori, Caroli, Sarti, Cervato, Leoncini, Mora, Nicolè e Sivori, mentre Stacchini attende i compagni a Bologna, proveniente dal centro militare della Cecchignola dove sta ultimando il servizio di leva.

Tutte le preoccupazioni della vigilia bianconera riguardano la presenza o meno di Charles; l'assenza del gallese sarebbe particolarmente grave in una partita di tanto impegno.

Per gli altri ruoli, a parte l'incertezza Colombo-Mazzia, tutto è deciso con il rientro di Cervato al centro della mediana ed il ritorno di Sarti come terzino sinistro a fianco di Caroli. In caso di assenza di Charles, la maglia numero otto verrà affidata a Boniperti, che nell'allenamento di ieri è parso in ottima forma. A Bologna la Juventus sarà raggiunta dal direttore tecnico Gren il quale ha dovuto recarsi improvvisamente in Svezia nei giorni scorsi per gravi motivi familiari.

Vinicio, uno dei punti di forza dell'attacco del Bologna

Allasio tutto euforico ha dichiarato ai suoi amici:

"La Juventus potrebbe perdere la testa...,,

Dal nostro corrispondente

Bologna, sabato sera.

«Per noi — ha dichiarato Allasio — si tratta di una partita come tutte le altre. Cercheremo di vincere come facciamo sempre, ma non abbiamo grosse pretese. E' la Juventus, piuttosto, che potrebbe perdere la testa». In effetti, la vigilia dell'incontro è del tutto calma. I giocatori si sono trovati stamane allo stadio, poi sono stati lasciati in libertà fino a sera, come accade proprio per gli incontri che non vengono drammatizzati. Se non fosse per la vendita dei biglietti che procede sempre assai intensa sarebbe proprio il caso di dire che la partita — che pur riveste per il campionato un'eccezionale importanza — passerebbe inosservata almeno nell'ambiente rossoblù. Per i tifosi della Juventus, naturalmente, sarà un'altra cosa. E i tifosi della Juventus saranno parecchi domani allo stadio Comunale....

I giocatori attendono l'evento come un'occasione per fare bella figura. Partite come quella di domani valgono il doppio per chi le disputa: sono al centro dell'attenzione della stampa e dei tecnici. E chi aspira, ad esempio, ad una maglia azzurra sa che una sua brillante prestazione in questo frangente, significherebbe una mezza convocazione assicurata. A Bologna sono tre gli uomini che potrebbero avere tali ambizioni: le due ali Perani e Pascutti e il portiere Santarelli. Di quest'ultimo si parla già da tempo come dell'estremo difensore più in forma del campionato. Santarelli che non ha mai avuto l'onore di una chiamata nemmeno come prima o seconda riserva, ci terrebbe in modo particolare. Non parliamo poi di Pascutti il quale non va giù la faccenda della sua esclusione parigina con le polemiche che seguirono.

Pascutti sarà una pedina importante nel gioco del Bologna: si sa che egli è un attaccante dalla spinta eccezionale, un uomo che può risolvere la partita con i suoi goal personali, con il suo istinto della rete. Domani dovrebbe giocare completamente proiettato all'attacco. Tuchsch infatti e Campana rinunceranno un po' arretrato in appoggio al terzetto di punta. Campana ha affermato che tale gioco lo ritiene congeniale alle sue doti, dimenticando, però, che lo scorso anno attribuiva il suo scarso rendimento, all'inizio del campionato, proprio al fatto che Allasio lo faceva giocare... arretrato. Pascutti ha anche l'incentivo del premio (un'auto) che il tifoso Vicenzio gli ha promesso se segnerà due goal.

Il Bologna non ha un particolare piano tattico. Tumburus giocherà sul centrattacco con Capra battitore libero. Demarco arretrerà in mediana per marcare Sivori come sempre. Campana starà a centrocampo. Vinicio con Perani e Pascutti saranno gli uomini specificamente di punta. Il Bologna non è stato tormentato da nessun malanno per tutta la settimana: anche questo è servito a rendere più distensive le giornate di vigilia. La formazione rossoblù, integralmente riconfermata, è la seguente: Santarelli; Marini, Pavinato; Tumburus, Capra, Fogli; Perani, Demarco, Vinicio, Campana, Pascutti.

ERMANNO MIOLI

Ospiti i biancorossi del Vicenza

Il Torino per salvarsi

Al completo la squadra veneta - Tra i granata: forse Soldan in porta e Albrigi o Gualtieri ala destra - Ferrini sostituirà Invernizzi

Il Torino affronta domani in via Filadelfia il Lanerossi vicentino con una formazione nuova e con l'intenzione di rinunciare al battitore libero (ruolo affidato sinora allo squalificato Invernizzi) per tentare la sorte, in una partita che si presenta quanto mai insidiosa, con una tattica più aperta. Il Vicenza costituisce per i granata l'ultima partita che essi possono affrontare con il favore del pronostico, prima della trasferta a Firenze e del successivo incontro casalingo contro il Milan, ed è quindi prevedibile una gara di grande impegno degli uomini di Santos. Occorrerà che i giocatori mantengano la calma, per non avere nel nervosismo un ostacolo al gioco, anche se la posta in palio è molto alta e la posizione di classifica non consente un altro pareggio casalingo se non a patto di scivolare ancora più in basso.

Come è noto, la squadra ha trascorso la settimana di preparazione a Rivarolo e Santos ha deciso di schierare Ferrini come mediano sinistro e di far rientrare Locatelli in prima linea. Le ultime incertezze riguardano i ruoli di portiere e di ala destra, anche se le maggiori probabilità di scendere in campo nei due ruoli vanno rispettivamente a Soldan e Gualtieri. I granata affronteranno quindi il Lanerossi con: Soldan (Vieri); Scesa, Buzzacchera, Bearzot, Lancioni, Ferrini; Gualtieri (Albrigi), Celio, Tomeazzi, Locatelli, Crippa. Uno schieramento che presenta le maggiori novità in prima linea, reparto che nonostante le molte soluzioni tentate non ha ancora dimostrato una sufficiente pericolosità. Forse, più che provare ancora soluzioni nuove, sarebbe ora necessario mantenere per alcune giornate gli stessi uomini, onde consentire una migliore intesa.

Le ultime giornate di preparazione hanno rassicurato Santos sulle condizioni di forma di tutti i giocatori. Bearzot, che in principio di settimana accusava un dolore ad una gamba, è via via migliorato fino a ritornare nel pieno dei suoi mezzi ed anche Ferrini pare avere «recuperato» energie dopo essere parso piuttosto affaticato nel derby. Progressi ha pure compiuto Tomeazzi e deciso a ben figurare è Locatelli, il quale attendeva da tempo il momento di rientrare in prima squadra. Nonostante la difficoltà della partita, nel «ritiro» di Rivarolo si nutre notevole fiducia sull'esito della gara. Il Lanerossi è avversario veloce e pericoloso, ma i granata sono decisi a non farsi sorprendere.

* *

Il Lanerossi Vicenza ha completato ieri pomeriggio la preparazione sul campo e stamane è partito per Torino. L'allenatore Lerici ha deciso di confermare anche contro i granata la formazione solita (quella che ha vinto contro il Catania), ma ha raccomandato vivamente ai suoi attaccanti di «spinger più sull'acceleratore» e di tirare più frequentemente a rete.

L'invito era rivolto particolarmente a Conti, Pinti, e Siciliano e anche a Menti, che a quanto si è saputo sarà inserito in posizione avanzata più che con compiti di suggeritore a centro campo.

La preparazione per la partita contro i granata torinesi è stata svolta proprio sul tema del tiro a rete e sulla conseguente precisione di centrare il bersaglio senza esitazioni. Così Bazzoni, e a turno anche Cettaro, sono stati sottoposti ad un autentico bombardamento, che ha dato i suoi frutti perchè nelle varie fasi della partitella le conclusioni sono risultate numerose e possiamo dire anche più facili.

Questo giustifica il discreto ottimismo di Lerici, il quale si rende conto che il Torino non è squadra da prendersi alla leggera e che merita anzi qualcosa di più della sua attuale posizione in classifica e tuttavia spera in un risultato utile stante la buona disposizione della difesa, che può contare su tutti i suoi effettivi. Zoppelletto, completamente ristabilito, farà il battitore libero alle spalle del centromediano Panzanato; Garzena attraversa inoltre un fortunato periodo di forma. Lerici ha convocato anche Capucci, Bionti, Bettora e Fusato, ma non ha per loro prospettive di impiego. La riserva più importante è Capucci, da impiegare come battitore libero al posto di Zoppelletto, caso mai decidesse all'ultimo momento ulteriori spostamenti in difesa, che per altro non sono nelle previsioni. La formazione vicentina contro i granata sarà pertanto la seguente: Bazzoni; Garzena, Zoppelletto; De Marchi, Panzanato, Savoini; Conti, Menti, Pinti, Puia, Siciliano.

Il giovane Albrigi

Serie B: l'Alessandria in trasferta a Mantova

Il Genoa (in fondo alla classifica) ha bisogno di una pronta ripresa

Ritorno di Occhetta e Bean fra i rossoblù che ospitano la Sambenedettese - Rientra Udovicich nel Novara a Valdagno - Novità fra i grigi i quali dovranno rinunciare a Fanello

La venticinquesima giornata del campionato di serie B ci offre un panorama particolarmente interessante, sia dal punto di vista della classifica che da quello agonistico. Domani, infatti, sul campo infuocato di Marassi, il Genoa combatterà una battaglia per la salvezza, mentre la capolista Ozo Mantova ospiterà l'Alessandria. Il Venezia, che lotta con buon diritto per la promozione, gioca a Brescia ed il Messina ospita il Palermo per un acceso derby siciliano.

Il Novara dal canto suo avrà una trasferta molto difficile, in quanto giocherà in casa del Marzotto, una squadra che lotterà con la forza della disperazione per togliersi dall'incomoda posizione dell'ultimo posto in classifica.

L'incontro che opporrà domani il Genoa alla Sambenedettese potrebbe risultare decisivo per le sorti della società rossoblù: soltanto un mese addietro nessuno avrebbe supposto una situazione simile. Oggi, invece, dopo gli ultimi risultati negativi collezionati dal Genoa, c'è seriamente da pensare che un ulteriore passo falso, specie fra le mura amiche, potrebbe essere fatale. Per questo il Genoa deve domani assolutamente vincere, per riprendere fiato e, soprattutto, per ritrovare la fiducia nei propri mezzi e superare la crisi che da qualche settimana travaglia la squadra.

Per questo il Genoa scenderà in campo domani in una formazione assolutamente inedita. Ferma restando l'estrema difesa, con Franzi, Corradi e Becattini, la mediana sarà addirittura rivoluzionata, e scenderà in campo composta da Baveni, Genisio e Piquè.

Nè mancheranno le novità in prima linea. A lasciato riposo Bolzoni, che a Mantova ha subito un infortunio abbastanza serio, l'attacco giocherà in quest'ordine: Bagnasco, Pantaleoni, Bean, Occhetta, Frignani. Si tratta di due ritorni (Bean rimasto a riposo nella partita contro l'Ozo Mantova, e Occhetta, che da mezz'ala ha disputato le prime partite del campionato) e di un esordio, quello del giovane Bagnasco, un elemento abbastanza promettente prelevato nella Società. Bagnasco è un'ala trasformata in terzino, e domani, con ogni probabilità, gli saranno affidati compiti di copertura. Comunque il Genoa adotterà uno schieramento tattico più o meno simile a quelli cari al dottor Frossi.

Nella Alessandria sempre nuovi guai per Achilli: alla vigilia dell'impegnativa trasferta che vede i grigi opposti domani alla capolista, l'Ozo Mantova, l'allenatore è costretto a rinunciare a Vitali, squalificato per due giornate dalla Lega per il suo scorretto comportamento durante la partita con la Triestina, a Fanello, il quale è sofferente per un processo infiammatorio muscolare alla coscia destra, e molto probabilmente anche a Bonvini, infortunato a un ginocchio. Alla volta di Mantova partono alle 15 di oggi Stefani, Melideo, Giacomazzi, Nardi, Snidero, Bercellino, Bonvini, Sicurani, Migliavacca, Oldani, Marmo, Pelo, Bettini, Fanello.

In base però a quanto s'è potuto apprendere nel corso delle varie sedute addestrative, e tenuto conto delle condizioni di forma e della salute dei giocatori, è questa la probabile formazione dell'Alessandria: Stefani; Melideo, Giacomazzi; Snidero, Bercellino, Migliavacca; Oldani, Sicurani, Marmo, Salo, Bettini. E' certo infatti il rientro di Snidero, Marmo e Migliavacca, il quale ultimo ha disputato proprio nel ruolo di mediano l'incontro di mercoledì scorso nel campionato cadetti.

Si sono invece ultimamente ripresi Snidero e Migliavacca, assenti da un mese, e Oldani, costretto al riposo da una lunga serie di infortuni a catena. Ora però sembra abbia riacquistato il primitivo vigore, così da riprendere l'antico ruolo al posto di Vandra.

In queste precarie condizioni l'incontro con l'Ozo Mantova si presenta a tutto svantaggio dei piemontesi, i quali partono oggi senza nutrire soverchie speranze sull'esito della gara.

La settimana polemica del Novara si è conclusa con un abbraccio - nove. Gli sportivi si erano svegliati lunedì mattina trovando sui giornali la «bomba» di Facchini al Genoa. Le acque si sono subito sopite, al punto che, stando almeno ai si dice, la riunione del consiglio direttivo è stata piuttosto vivace. Poi tutto è finito per il meglio.

In un clima di generale ottimismo anche l'infermeria, che rigurgitava di atleti, s'è improvvisamente svuotata: Testa, Canto e Molinari hanno addirittura ripreso gli allenamenti, anche se nessuno dei tre, per ragioni prudenziali, verrà fatto scendere in campo domani a Valdagno. Rientrerà invece Udovicich che ha scontato la squalifica. Sulle possibilità di vittoria domani neanche uno è così ottimista. «Il Marzotto, con 15 punti in classifica, non è ancora rassegnato alla retrocessione».

La formazione sarà la seguente: Lena (Baroni); Zanetti, Scaccabarozzi; Zeno, Udovicich, Baira; Manzino, Micheletti, Meroni, Donina, Bramati.

La Sampdoria a Napoli per un difficile confronto

Cesarini conferma la squadra di Firenze - Tra i liguri ci sarà anche Brighenti ma mancherà Skoglund

Nel programma della giornata del massimo campionato di calcio oltre all'incontro Spal-Bari, che interessa direttamente la retrocessione, un altro match riguarda la «zona pericolo»: si tratta di Napoli-Sampdoria. La squadra di Cesarini è in serie difficoltà di classifica e questo incontro assume pertanto un grosso interesse.

La formazione degli azzurri è ormai decisa, e giocherà anche Posio.

Lo strappo inguinale che lo aveva tormentato fino a mercoledì scorso è misteriosamente scomparso. Senza cure, senza massaggi. Ma soltanto alla notizia che Cesarini era decisamente orientato a far esordire al suo posto il giovane Lieto. Lieto è un ragazzo ventunenne; un puro prodotto del vivaio napoletano. Da oltre un anno fa capolino dietro le quinte della prima squadra. Nelle ultime partite del torneo cadetti ha confermato di attraversare un periodo smagliante di forma. Il che ha indotto Cesarini ad optare su di lui, se le condizioni di Posio non fossero migliorate. Posio — che ben conosce le qualità di Lieto — invece è guarito quasi miracolosamente.

Posio, quindi, giocherà contro la Sampdoria. Ed il Napoli si schiererà con la stessa formazione che ha pareggiato a Firenze. Così dopo undici giornate, — da quando cioè è alla guida del Napoli — Cesarini, finalmente, potrà schierare la stessa formazione per due domeniche consecutive. Il che lascia sperare — ha detto lo stesso Cesarini — che il Napoli abbia finalmente trovato un assetto definitivo. In sostanza il Napoli affronterà la Sampdoria nella seguente formazione: Bugatti; Greco, Schiavone; Posio, Mistich, Girardo; Barbato, Di Giacomo, Pivatelli, Bodi, Tacchi.

Tredici giocatori sampdoriani saranno a disposizione di Monzeglio per il match: Rosin, Vincenzi, Marocchi, Bergamaschi, Vicini, Lojodice, Ocwirk, Brighenti, Recagno, Cucchiaroni, Skoglund, Toschi. Sulla formazione non sussistono dubbi: verrà riconfermato lo schieramento che ha battuto domenica scorsa il Lecco, con la sola variante del rientro di Lojodice alla estrema destra.

Nessun altro mutamento: Skoglund rimarrà ancora a riposo, in quanto Monzeglio desidera che sia preparato a dovere per l'incontro successivo, che vedrà ospite a Marassi l'Internazionale. E del resto l'allenatore blucerchiato non se la sente di escludere Recagno che, nelle ultime tre partite (a Bari in Coppa Italia, a Roma contro la Lazio e a Marassi contro il Lecco) ha messo a segno tutte e quattro le reti dei tre successi blucerchiati.

Certo, quello di domani non sarà per la Sampdoria un incontro facile. Il Napoli, che domenica ha inchiodato la Fiorentina sullo 0-0, ha dimostrato qualche sintomo di ripresa e naturalmente cercherà proseguire sulla buona strada a spese della Sampdoria, la quale, dal canto suo, non è disposta a far regali a nessuno, e contro la squadra del comandante Lauro schiererà la sua formazione migliore. Proprio per questo Monzeglio ha fatto ritornare da Acqui, ove si era recato per una cura di fanghi e per godersi un po' di riposo, il centravanti Brighenti. L'allenatore sampdoriano ha dichiarato apertamente: a Napoli la Sampdoria farà la sua partita regolare ed onesta, anche se, forse, il primo a cui dispiacerebbe una sconfitta dei padroni di casa sarebbe proprio Monzeglio, che per il Napoli, da lui allenato per sette anni, nutre ancora molta simpatia. Ma nonostante questo, e forse proprio per questo, la Sampdoria si impegnerà a Fuorigrotta secondo le sue attuali possibilità.

Una partita, insomma, che si preannuncia interessante, anche per la recente richiesta ufficiosa che il Napoli ha rivolto a Monzeglio perchè tornasse ad allenare gli azzurri. Logicamente il trainer blucerchiato ha risposto di no alle offerte di Lauro, perchè è legato da un regolare contratto alla Sampdoria fino alla fine del campionato in corso, e perchè nella società blucerchiata Monzeglio ha ottenuto non poche soddisfazioni. Comunque sarà questo un motivo di interesse in più per una partita che, data la pericolante posizione di una delle due contendenti, già di per sè offre spunti di notevole richiamo.

Partite e arbitri di domani (ore 15,30)

SERIE A (25ª giornata)

Partita	Arbitro
Lecco (18) - Atalanta (24)	Campanati
Spal (19) - Bari (17)	Monetti
Lazio (14) - Fiorentina (28)	Rebuffo
Bologna (31) - Juventus (34)	Jonni
Torino (16) - Lanerossi (22)	Genel
Inter (35) - Milan (33)	Rigato
Padova (24) - Roma (30)	Lo Bello
Napoli (15) - Sampdoria (28)	Angelini
Catania (27) - Udinese (19)	Grignani

SERIE B (27ª giornata)

Partita	Arbitro
O. Mantova (35) - Alessandria (30)	Francescon
Prato (24) - Catanzaro (26)	Pariel
Pro Patria (24) - Como (28)	Ancoccia
Reggiana (28) - Foggia (18)	Samani
Marzotto (15) - Novara (27)	Cirone
Messina (31) - Palermo (31)	Gambarotta
Triestina (22) - Parma (25)	Sebastio
Genoa (21) - Sambenedettese (28)	Angonese
Brescia (26) - Venezia (31)	Di Tonno
Simmenthal (28) - Verona (21)	Cataldo

SERIE C (Girone A)

Partita	Arbitro
Saronno (20) - Bolzano (28)	Pestrichi
Cremonese (33) - Casale (21)	Mariotti
Varese (21) - Legnano (18)	Orlando
Fanfulla (33) - Mestrina (37)	Pfister
Piacenza (18) - Pordenone (20)	Virgili
Biellese (32) - Pro Vercelli (27)	Taraborl
Entella (18) - Savona (27)	Tercini
Modena (22) - Spezia (24)	Castrerano
Sanremese (23) - Treviso (27)	Monti

(Inizio ore 15)

SERIE D (Girone A)

Partita	Arbitro
Sammargher. (21) - C. Pelli (30)	Cinque
Fiasio (16) - Caniola (18)	Nelle
Cuneo (25) - Chievi (18)	Castaldi
Novese (16) - Imperia (29)	Cocchini
Boribone (28) - Massese (31)	Giorgetti
Sestrese D. (16) - Pietrasanta (26)	Bonfanti
Asti (30) - Rapallo (31)	Bianchi
Empoli (28) - Sangiovannese (34)	Pisani
Pontedera (24) - Sestri Lev. (27)	Cruciita

SERIE D (Girone B)

Partita	Arbitro
Vigevano (34) - Cremona (19)	Stefanetti
Inveruno (22) - Falk Arcore (30)	Serra
Trevigliese (25) - Falk Vob. (27)	Calzetti
Lecco (28) - Gallaratese (26)	Romagnoli
Pro Sesto (16) - Snia Varedo (34)	Momoli
Acciaio (22) - Magenta (18)	Canova
Ivrea (26) - Boscaldinese (24)	Marengo
Seregno (22) - Sondrio (24)	Appennino
Solbiatese (18) - Triveneo (28)	Liliari

Domani a Bordighera

Torneo di bocce per il G. P. «Martini»

BORDIGHERA, sabato sera.

Si svolgerà domani (e lunedì) a Bordighera l'XI torneo bocciofilo internazionale «Coppa Città di Bordighera», valevole per la seconda gara di qualificazione per il campionato di società «Gran Premio Martini».

Alla gara, che si disputerà a quadrette formate senza vincolo di società nell'ambito provinciale, potranno partecipare tutti i giocatori in possesso della tessera federale 1961.

siate anche voi

"homme à succès,,

Salvaguardate in tempo la vostra capigliatura l'aspetto giovanile il vostro stesso prestigio usate Bipantol la medicina dei capelli.

Bipantol è l'unico prodotto a base di Inositamina e Pantamitol: i più efficaci aminoacidi, vitamine e sali minerali per la vita dei capelli.

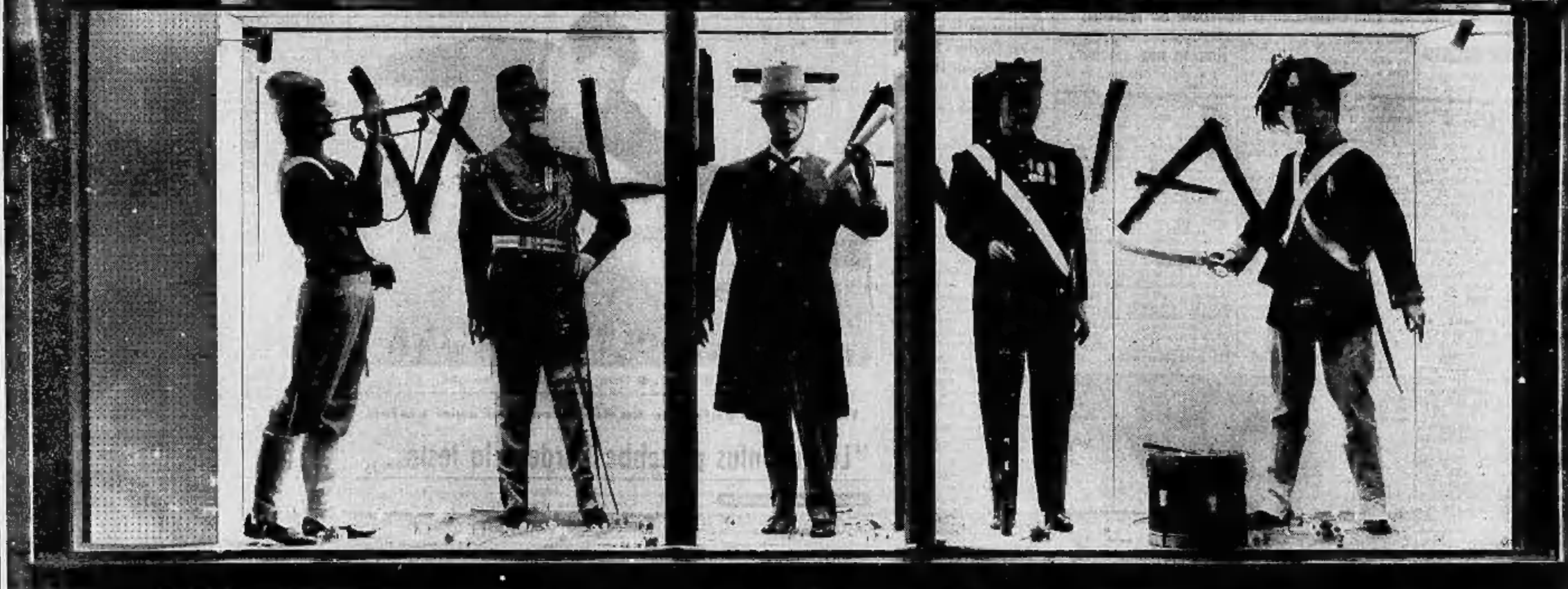
In vendita nelle Farmacie, Profumerie, Parrucchieri.

BIPANTOL

la medicina dei capelli

da VAGNINO in Via Lagrange 3

I VAGNINO

TUTTO PER IL REGALO TUTTA LA PLASTICA

Fantasiosa rievocazione storica nelle vetrine di Vagnino: soldati dell'esercito piemontese, garibaldini e Cavour

Italia 61

TRICOLORI IN VETRINA

da MELANI in Via Cavour 6

Fra gli articoli sportivi di Melani, in un trionfo di tricolori, una nave garibaldina viaggia verso Marsala

da DUBA in Via Viotti 1

Nella collana delle vetrine di Duba al tricolore è dedicato un patetico tema: l'Alfiere caduto inalza la bandiera

Il processo alle Assise di Roma per l'assassinio della Martirano

Raoul Ghiani per provare la sua innocenza sarebbe pronto a sottoporsi al «siero della verità»

E' stato uno dei suoi difensori, l'avv. Franz Sarno a chiedere al presunto sicario se era disposto ad affrontare una tale prova - Il giovane elettrotecnico milanese non ha avuto un attimo di perplessità nel dare il suo consenso - Ma si può fin d'ora ritenere che, se la proposta sarà effettivamente presentata ai giudici, essa sarà respinta dalla Corte, perché in contrasto con la legge italiana - Sempre più compromessa la posizione di Giovanni Fenaroli

Fenaroli a confronto col dott. Scalia, l'ex-direttore di Regina Coeli (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

L'idea, per quanto non sia affatto originale, è, senza alcun dubbio, brillante e, soprattutto, suggestiva. In tutti, o quasi tutti, i processi gravi, clamorosi e indiziari, naturalmente, l'imputato che si proclama innocente, quando la situazione si comincia a profilare in termini molto pericolosi e quando intuisce la impossibilità di convincere i giudici in altro modo, finisce per chiedere che la sua innocenza sia sottoposta al controllo della scienza.

E Raoul Ghiani non è sfuggito alla regola. Quando uno dei suoi difensori, l'avvocato Franz Sarno, senza neanche consultarsi né con il fratello avv. Wladimiro né con l'avv. Nicola Madia, gli ha chiesto se era disposto ad affrontare una prova così apparentemente pericolosa, non ha avuto un attimo di perplessità ed ha risposto dando il suo consenso. Questo non significa che la proposta venga presentata lunedì ai giudici: ma l'importante, forse, è che si sappia quanto poco Raoul Ghiani tema di sottoporsi a un espediente del genere.

E' bene dire subito che le probabilità di successo che tale richiesta avrebbe in Corte d'Assise sono minime. Anzi, forse sarebbe più opportuno dire che non ne ha nessuna. L'opinione dei magistrati sul problema è invero nota da tempo. E' esatto che la giurisprudenza, negli anni, è destinata a subire delle evoluzioni (e qualche volta, dicono i maligni, anche delle involuzioni), ma, nel caso specifico, è difficile pensare che si sia giunti alla possibilità di una tale modifica. Secondo la giurisprudenza, infatti, si opporrebbe a qualsiasi diversa interpretazione la legge.

Il caso in due occasioni è stato preso in esame con particolare cura. La prima volta fu durante il processo ad Arnaldo Graziosi, il maestro di piano, condannato poi per uxoricidio, nell'ormai lontano 1947, e la decisione della Corte d'Assise di Frosinone fu confermata un anno dopo dalla Cassazione. La seconda volta fu a Roma, durante il processo in Corte di Assise d'Appello agli uomini della banda Giuliano, per la strage di Portella della Ginestra.

In che cosa consiste l'esperimento al quale Raoul Ghiani avrebbe dato il suo consenso? Il termine scientifico è «procedimento narco-analitico»: quello di uso più corrente è «siero della verità». Il soggetto viene posto in uno stato di subnarcosi, in seguito a una iniezione endovenosa di pentothal sodio o di un altro barbiturico, e poi interrogato: il rilasciamento psichico e nervoso provocato da questa iniezione, vince la resistenza della volontà e priva l'individuo del potere critico e di controllo. In queste condizioni, cioè, la risposta a ogni domanda «dovrebbe» corrispondere alla verità. E' bene dire «dovrebbe», perché non si ha alcuna certezza che l'esperimento possa dare un risultato positivo.

Senonché la Cassazione — che dal 1948, cioè da quando confermò la condanna a 24 anni di reclusione ad Arnaldo Graziosi, non ha cambiato parere — ha affermato esplicitamente che un esperimento del genere, anche con il consenso dell'imputato, è in contrasto con la legge.

Cosa stabilisce, infatti, il Codice di procedura penale? Che, quando l'imputato non abbia la capacità di intendere e di volere, il dibattimento deve essere sospeso. E non vi è dubbio che, nel momento in cui l'imputato venisse sottoposto al «siero della verità», si troverebbe in condizioni psichiche anormali, per quanto, come è stato già osservato dalla Corte d'Assise d'Appello, che successivamente si interessò al problema, si potrebbe tener presente che lo stato di subnarcosi non sia equiparabile a quello di totale infermità di mente.

Ma vi è un altro argomento per cui la Cassazione ha ritenuto che non sia ammissibile l'esperimento dal nostro Codice. Infatti, per la legge italiana, l'imputato può rifiutarsi dal rispondere all'interrogatorio: come dire, cioè, che non si deve prescindere dalla volontarietà delle risposte alle domande. Non solo: ma non bisogna dimenticare che una delle condizioni, anzi la prima condizione, perché la confessione sia valida (il caso di Lionello Egidi, accusato di aver ucciso Annarella Bracci, insegna) non è quella che sia «volontaria e libera»?

E poi — si sostiene — privare un individuo del potere critico e di controllo non rappresenta un tipo di violenza fisica e morale che è espressamente vietata dalla Costituzione? «Né la illiceità — hanno osservato i magistrati della Corte Suprema — verrebbe meno, per il consenso di colui che si sottoporrebbe volontariamente allo esperimento. Tale consenso, infatti, non varrebbe a discriminare il fatto, di fronte al principio, inderogabile per il nostro diritto pubblico, che vieta al magistrato di ricorrere a coercizioni per ottenere confessioni negli interrogatori».

Che cosa accadrebbe se, invece, venisse chiesto che Ghiani fosse sottoposto a un interrogatorio sotto il controllo del «lie detector», di uno strumento, cioè, («il registratore della menzogna») che registra le turbe somatiche, connesse a modificazioni neurovegetative determinate dallo stato di tensione emotiva, come, ad esempio, il diverso ritmo di frequenza nel respiro, nel pallore e nel rossore del viso; una maggiore sudorazione delle mani e della fronte ecc.?

In questo caso la discussione sarebbe molto più aperta. Infatti l'unica pronuncia — che sia stata accertata, s'intende — si riferisce a quella della Corte d'Assise d'Appello di Roma che giudicò i componenti della banda Giuliano, nel 1956. In quella occasione, i giudici affermarono che l'esperimento con il «lie detector» è ammissibile per la legge italiana, in quanto la personalità fisica o psichica dell'interrogato non risulta menomata né alterata». «Ma — venne spiegato nella ordinanza redatta dal dottor D'Amorio — è da ritenere che l'uso di tale apparecchio, certamente utile ai fini orientativi, nonché per l'esame della emotività del soggetto e per lo studio della sua personalità, non sia idoneo a rivelare, in via di certezza, né la verità né la menzogna».

Come dire, in linea di massima che i precedenti giurisprudenziali non sono molto lusinghieri per una eventuale richiesta di Ghiani. Ma questo non pregiudica affatto la discussione ché, è noto, ogni giudice è libero di decidere secondo la propria, rispettabilissima opinione, purché, ovviamente, non sia in contrasto con la legge.

L'idea suggestiva di chiedere l'esperimento del «siero della verità» per Raoul Ghiani, per quanto possa non essere originale, stranamente viene collegata, da taluni, alla sensazione che sia maturando qualcosa che possa sconvolgere la situazione. Si ha l'impressione, cioè, che la Difesa tenti di battere nuove strade. Perché, infatti, tanto Francesco Carnelutti quanto Michele Strina, ad esempio, non hanno smentito clamorosamente, seccamente, decisamente, l'informazione, forse poco esatta (non si sa bene se nella forma o nella sostanza) che un medico, uno psichiatra abbia controllato nei giorni scorsi Giovanni Fenaroli? Vi è qualcuno che, intuitivamente, ha affacciato l'ipotesi che certi «sbandamenti» del «commendatore», troppo imprudente in taluni momenti della sua disperata battaglia, ma persino troppo logico, possano costituire premesse per spostare la polemica su un terreno diverso, quando dovessero crollare le speranze di acciuffare un successo sul campo della prova.

Non vi è dubbio che le ultime settimane siano state disastrose per Giovanni Fenaroli, e di conseguenza per Raoul Ghiani, mentre Carlo Inzolia continua a rimanere il più possibile all'ombra degli altri due, nella illusione che il suo caso possa sfuggire al controllo dei giudici (la deposizione di quel tale suo dipendente, Giorgio De Molliner, non è stata davvero negativa per lui, perché è riuscito così a confermare come, in fondo, Ghiani e Fenaroli si conoscessero bene e non avessero bisogno di intermediari per organizzare eventualmente un delitto).

Tutto quello che l'Accusa ha lentamente costruito è rimasto in piedi dopo la offensiva della Difesa. Era prevedibile, d'accordo: ormai è certo che ogni eventuale, possibile speranza rimane legata all'esito della discussione. Solo con la critica potranno essere distrutte le prove o, meglio, quegli elementi ai quali l'Accusa ritiene di poter dare valore di prove.

Ha resistito ad ogni controllo Rodolfo Gori: e il conduttore del vagone-letto significa, praticamente, il «foglio verde», con quelle indicazioni relative al numero della patente e al nome di Ghiani fra i viaggiatori presenti a Roma la sera del sette settembre 1958, quando, cioè, qualcuno tentò d'introdursi nell'appartamento di Maria Martirano, fuggendo, poi, perché la signora era rientrata prima del previsto.

Ha resistito, in un certo senso, Gaspare Palumbo, il quale, pur fornendo un dettaglio finora ignorato (una signora presente alla stazione Termini di Roma insieme a Fenaroli e a un altro signore, che poi salì sul treno intrattenendosi a parlare con Ghiani), ha confermato che il suo compagno di viaggio, la notte del sette settembre 1958, era «alto, giovane e robusto».

Ha resistito, soprattutto, il legame che vincola Giovanni Fenaroli ai biglietti da lui scritti in carcere, perché fossero trasmessi a Ghiani e Inzolia, con chiare allusioni (e sono qualcosa di più che delle semplici allusioni) all'atteggiamento che entrambi avrebbero dovuto assumere nel corso della istruttoria.

Ha resistito, in fondo, anche Bernardino Ferraresi, seppure certa sicurezza, nelle indicazioni fornite dall'impiegato di Verbania, abbia lasciato qualche perplessità, non sulla sua buona fede, perché questa è fuori discussione, ma sulla eventualità che egli si possa essere lasciato suggestionare.

Cosa è, dunque, rimasto alla Difesa, in questa sua disperata offensiva contro i pilastri sui quali poggia l'Accusa? Le briciole, nient'altro che le briciole. Qualche inesattezza, l'accentuazione di qualche inverosimiglianza, qualche piccola, insignificante contraddizione. Poco, troppo poco per essere ottimisti. In cambio, Giovanni Fenaroli non ha perso mai la battuta per dimostrare un assunto che sul piano giudiziario forse ha un valore relativo, ma su quello psicologico ne ha uno enorme, anzi forse determinante.

In rapporto alla logica comune, non vi è dubbio che quello attribuito a Giovanni Fenaroli sia un delitto assurdo, paradossale, impossibile, legato com'è al frenetico rincorrersi degli avvenimenti, al gioco degli aerei e dei treni. Ebbene: ogni volta che in questa battaglia, tanto aspra per tutti, è intervenuto per difendersi od aggredire, per spiegare o per prospettare delle ipotesi, Giovanni Fenaroli ha lasciato l'impressione che egli «può essere» (non diciamo «è», perché questo è un compito che spetta ad altri) il protagonista di una vicenda tanto apparentemente fuori della normalità come questa. Tutto sembra adeguarsi, infatti, in modo singolare, alla sua personalità: la ragione che potrebbe averlo spinto al delitto; il modo in cui avrebbe potuto organizzare il delitto; il sistema usato per scegliere i suoi uomini (da quelli che sarebbero stati depositari del suo segreto a quelli di cui, invece, si sarebbe servito per la realizzazione del progetto); il criterio con cui ha impostato la propria difesa, fatta tutta di sottigliezze e di apparente intelligenza, che dimostrano una capacità a muoversi nell'intrigo con l'abilità del più esperto degli scrittori di romanzi gialli. Se avesse cercato di mostrarsi soltanto uno sciocco, invece, nessuno avrebbe pensato a lui come a un assassino. Purtroppo, ha fatto di tutto per dare la sensazione che, oltre essere uno sciocco, è anche un presuntuoso, convinto di poter risolvere ogni problema, anche il più difficile, soltanto che lo voglia.

E la conseguenza è che, ora, corre il pericolo nient'affatto eventuale di finire in un ergastolo.

Guido Guidi

Le iniziative amorose del «commendatore» di Airuno

Misteriosi scritti sottoposti dai fratelli Martirano all'avv. Pacini

Dal nostro inviato

Roma, sabato sera.

Ieri mattina i fratelli Luigi e Gaetano Martirano, in uno dei corridoi attigui alla Corte d'Assise, raggiunsero l'avv. Giuseppe Pacini che, com'è noto, guida il collegio dei patroni di parte civile. All'eminente penalista, Luigi e Gaetano Martirano mostrarono alcuni scritti; seguì una conversazione assai animata.

Una novità. Sì. Da una città dell'Italia settentrionale una persona, che si è firmata e che conosce da vicino i personaggi del delitto di via Monaci, ha trasmesso alla famiglia Martirano informazioni particolareggiate su episodi che riguardano iniziative, diciamo così, amorose di Giovanni Fenaroli, nel periodo compreso fra la fine dell'estate del 1958 e la vigilia del suo arresto. La partner del «commendatore» di Airuno in questa torbida storia (che non merita affatto l'appellativo di idillio) è una minorenne. Data la delicatezza del caso non ne indichiamo il nome.

In apparenza, questo fatto nuovo si direbbe una ritorsione ai recenti attacchi fatti a Giovanni Fenaroli, che ha preso di mira la vita privata dei testi che più gli danno noia a cominciare da Egidio Sacchi. Raoul Ghiani ha fatto altrettanto: tramite i suoi difensori ha tentato di demolire la teste Reana Trentini, scegliendo come bersaglio i suoi familiari. La campagna di denigrazioni oltrepassò i limiti del verosimile, quando sul conto di questa popolana (che conduce una vita modesta con gli scarsi guadagni della sua attività di guardarobiera) si è insinuato che sia stata una «ragazza squillo» di un «giro» manovrato da Maria Martirano. Quanto, poi, all'impiegato Bernardo Ferraresi, il teste che riconobbe nel Ghiani il viaggiatore della «Freccia del Sud», gli attacchi, su episodi lontani della sua vita privata, sono appena dell'altro giorno: è superfluo commentarli.

Ma per il Fenaroli, i fatti nuovi ora venuti in luce, anziché avere il significato di un'azione di disturbo, sono destinati a inserirsi nel cuore stesso del processo, contribuendo alla demolizione di una messa in scena alla quale il «vedovo di via Monaci» dedicò una considerevole somma di invenzioni, scaltrezza, audacia. Alludiamo alla messa in scena con cui egli tentò di presentare se stesso nella luce del marito affettuoso e devoto. Tutti ricordano in qual modo egli abbia drammatizzato l'emozione provata, non appena gli fu annunciata la morte della moglie, e il [illegible] ostentato nei giorni immediatamente successivi. Ma certi episodi gettano una luce cruda sulla vera natura dei suoi sentimenti. Ecco due esempi. Pochi giorni dopo il delitto, un mattino consegnò un mazzo di fiori all'autista, ordinandogli: «Portalo al cimitero» (insomma: [illegible] funebri per commissione). E c'è di più: proprio mentre andava ripetendo: «Ormai la mia vita è finita!», organizzava una lieta cena di amici, in una accogliente trattoria di Monterotondo.

Egli narrò, in udienza, di trovare serenità soltanto nella sua casa, accanto alla moglie. In realtà, Maria Martirano gli era indifferente. Forse un affetto profondo egli non l'ebbe neppure per l'amante Amalia Inzolia: la medesima volubile inquietudine che dimostrò come uomo di affari, gli fu caratteristica anche nelle sue iniziative in campo amoroso. Gli piaceva, soprattutto, andare a caccia di avventure mercenarie; il suo ideale consisteva nel cambiare spesso le «ragazzine», i cui indirizzi egli talora chiedeva a Carlo Inzolia o a Egidio Sacchi che, compiacenti, l'accontentavano.

Raoul Ghiani sorride al termine dell'udienza di ieri. Accanto a lui, Inzolia. In primo piano, l'avv. Carnelutti riordina le sue carte (Tel. a «Stampa Sera»)

Le scorribande di questo genere lo posero in situazioni difficili, prima del matrimonio. Ci fu un momento in cui una mezza dozzina di innamorate deluse gli davano la caccia in quel di Airuno, ove egli risiedeva. Appunto allora ebbe una trovata memorabile. Fece stampare e affiggere alle cantonate del paese tutti quei manifesti contornati a lutto che nei piccoli centri sostituiscono le necrologie pubblicate sui giornali: in tal modo annunciò la propria morte. Le ragazze in lacrime appresero che «i genitori e i congiunti tutti partecipano desolati la immatura morte del geometra Giovanni Fenaroli» ecc.

Episodi come questo danno credito alla voce, messa in circolazione nei giorni scorsi negli ambienti giudiziari, secondo la quale il «commendatore» di Airuno sarebbe ora sotto osservazione psichiatrica. E' una voce infondata; i difensori avv. Carnelutti e Strina, il presidente della Corte dott. Michele Lo Sua, il P.M. dott. Mauro, l'hanno nettamente smentita.

Ci è stato possibile accertare le circostanze per cui ha preso forma l'inconsistente notizia. Il 10 marzo, il dott. Carlo Savi, rievocando dinanzi alla Corte la ripetuta proposta [illegible] rivoltagli dal Fenaroli, attribuiva a costui una forma di psicosi per «idea ossessiva». Due giorni dopo, a Regina Coeli, nell'infermeria, il «commendatore» di Airuno era oggetto di una visita meticolosa: mentre un medico lo sottoponeva ai consueti accertamenti clinici, un altro lo osservava con attenzione. Entrambi lo trattarono con molta cortesia.

Ma, ecco il punto, questa visita non fu altro se non l'attuazione di una norma imposta dal regolamento carcerario. Era, infatti, accaduto che Giovanni Fenaroli proprio allora fosse stato trasferito dalla cella 100, del secondo braccio, a un'altra cella del primo braccio. Gli spostamenti del genere rientrano nella consuetudine e mirano a evitare che i detenuti, sostando a lungo nel medesimo ambiente, si creino amicizie e organizzino intrallazzi. E il regolamento vuole che gli ospiti del carcere, quando avviene un trasferimento da cella a cella, siano sottoposti a visita medica.

Come mai i due sanitari di Regina Coeli dedicarono tanta attenzione, nell'osservare Giovanni Fenaroli? La risposta è ovvia: trovatosi a tiro un personaggio che, a suo modo, è il «mattatore del giorno», si sono tolta la curiosità di studiarselo a fondo.

Furio Fasolo

Il misterioso sparatore di Chivasso voleva certamente ucciderlo

Per pochi centimetri il benzinaio non ha avuto il cranio trapassato

Ricerche dei carabinieri in tutta la zona - I sospetti si addensano su una persona di Borgo d'Ale, che avrebbe agito per vendetta - Il ferito è migliorato e si spera che oggi i medici lo dichiarino fuori pericolo

Chivasso, sabato sera.

Se pure non sono ancora stati accertati i motivi che hanno armato la mano all'aggressore del benzinaio Ugo Pozzo è tuttavia certo che lo sparatore ha agito con l'intenzione di uccidere. I due colpi di rivoltella esplosi contro il chiosco di Borgo Nuovo di Chivasso hanno seguito traiettorie che solo per un puro caso non hanno fulminato l'uomo preso di mira. Il primo gli ha sfiorato l'orecchio sinistro, l'altro gli si è addirittura conficcato nella mandibola facendogli saltare un dente. La vittima è ricoverata all'ospedale civile di Chivasso. Ha superato lo stato di choc e stamane i medici hanno potuto giudicarlo fuori pericolo e guaribile in venticinque giorni.

Oltre l'intenzione dichiaratamente omicida dello sparatore i carabinieri finora non hanno potuto accertare nulla sul suo conto. Le indagini comunque sono proseguite attivissime per tutta la notte su diverse piste. In casi del genere, data la impossibilità (o riluttanza) della vittima a fornire indicazioni utili, non è possibile scartare a priori nessuna ipotesi. Tentata vendetta, aggressione per rapina non portata a termine, gesto inconsulto di un folle? Gli investigatori per rispondere agli interrogativi non si sono concessi un attimo di riposo. Hanno battuto tutta la zona sperando di imbattersi in un individuo sospetto, hanno svolto indagini sugli amici e sui parenti della vittima e stamattina, dopo un primo consuntivo dei dati raccolti si sono portati prima a Moncrivello, poi a Borgo d'Ale, infine a Tronzano.

Due colpi hanno forato i vetri del chiosco

A Moncrivello abitano i genitori della moglie del Pozzo, Angela De Francisco, di 32 anni. La donna, divisa da oltre dieci anni dal marito, in questi giorni ha chiesto la separazione legale per colpa del coniuge. Si è appreso che la donna da qualche tempo si è trasferita a Genova-Sampierdarena dove ha assunto la direzione di un negozio di articoli in pelle.

La visita degli investigatori a Borgo d'Ale è dovuta a fatti che risalgono a qualche anno addietro. Qui abitava una donna sposata, la quale avrebbe avuto rapporti con il benzinaio. Il marito della donna, venuto a conoscenza di quello che credette un tradimento, affrontò il Pozzo e dopo una tempestosa «spiegazione» si trasferì a Tronzano, terza tappa delle indagini.

Fino a questo momento non si hanno informazioni sui risultati dei diversi interrogatori, ma sembra che le indagini si stiano orientando in una direzione unica, guidata da una traccia che a mano a mano prende consistenza e dà all'episodio sanguinoso di ieri, il carattere di vendetta d'onore. E' probabile che in mattinata il Pozzo si decida a rivelare quanto finora ha creduto opportuno tacere, allo scopo di non inasprire una situazione che forse potrebbe volgersi a suo danno.

Ugo Pozzo: sopravvissuto per una questione di centimetri

CRONACA

Famiglia di 5 persone avvelenata da cibi guasti

Una famiglia composta di cinque persone è rimasta intossicata per avere mangiato cibi deteriorati. Si tratta dell'operaio Giuseppe Romano, di 50 anni, della moglie Carmela, di 37 anni, e dei figli Giuseppe, di 15, Gianni, di 10, e Pina, di 8 anni, domiciliati in via [illegible] 4.

Ieri sera, a cena, avevano aperto una scatola di carne acquistata nei giorni scorsi. Probabilmente il cibo, [illegible], era alterato. Infatti, nella notte, i Romano si sono svegliati in preda a forti dolori viscerali. Il padre ha cercato di soccorrere la famiglia con qualche rimedio, pensando che si trattasse di un malessere passeggero.

Purtroppo i disturbi non cessavano. Stamattina Giuseppe Romano avvertiva un vicino, il quale telefonava alla Croce Rossa. Con un'ambulanza la famiglia veniva portata all'ospedale San Giovanni. Qui, dopo le cure del caso, i Romano venivano dichiarati fuori pericolo e ricoverati con prognosi di pochi giorni.

Quattro premi di virtù a studenti delle medie

Nell'aula magna del Liceo Alfieri, gli studenti più virtuosi hanno ricevuto stamane il «Premio Giuseppe Morelli» destinato, secondo la volontà dell'illustre educatore scomparso, agli allievi che si distinguono per particolari atti di bontà. Alla cerimonia hanno assistito l'assessore Tallamonti per il Sindaco, il prof. Fassio per il Provveditore agli Studi, l'attuale preside dell'«Alfieri», prof. Alessio, docenti, studenti, familiari.

Hanno ricevuto il premio: Giuseppe Gatti del «D'Azeglio» (membro del Consiglio centrale delle Conferenze di San Vincenzo, nelle ore libere fa il doposcuola ai bimbi alloggiati nelle casermette di via U. Verdi 39); Angiola Basile della magistrale «Berti» (orfana del padre aiuta la madre nell'accudire alla famiglia senza trascurare gli studi); Camilla Tornavino della «Regina Margherita» (è stata segnalata per l'aiuto che dà in casa alla mamma, costretta a lavorare). Infine è stata premiata un'alunna dell'«Alfieri», Margherita Bogre (si reca nelle famiglie più disagiate per rincuorare con umiltà le case dei poveri. Sacrifica a questo compito anche le domeniche).

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature [illegible] registrate nelle ultime 24 ore

U L T I M E N O T I Z I E

MENTRE A WASHINGTON SI ATTENDE LA RISPOSTA DI KRUSCEV

Truppe aviotrasportate dall'America verso il Laos

L'alto comando statunitense si tiene pronto per un eventuale intervento, rafforzando le basi asiatiche più prossime alla zona dove i comunisti minacciano il piccolo regno - La conferenza della Seato

Nostro servizio particolare

Washington, sabato sera.

La risposta russa al monito di Kennedy si fa attendere e i circoli governativi americani si preparano all'eventualità che i sovietici si rifiutino di far cessare il fuoco nel Laos. In tal caso basta un ordine perchè un grande dispositivo militare si muova dalle basi della Seato e porti aiuto al piccolo regno travolto dalla guerra civile.

Tutte le unità della Settima flotta americana sono in all...me e si tengono pronte a partire ed inoltre si apprende che il personale della base aerea di Sewart, presso Smyrna, nel Tennessee, è stato richiamato in sede ieri sera. Subito dopo, un gruppo di aerei C-130 del «Tactical Air Command» si è trasferito alla base aerea di Hickam, nelle Hawaii, ed è poi di qui ripartito probabilmente alla volta delle zone più prossime al Laos.

Lo stato d'allarme che ha seguito la presa di posizione di Kennedy non significa però che il governo americano abbia escluso la possibilità di poter risolvere la crisi sul terreno delle trattative diplomatiche. Tale possibilità infatti viene ancora presa in seria considerazione nei circoli governativi dove d'altra parte si osserva che il ritardo della risposta sovietica non è eccessivo.

Notizie diffuse stamane da Mosca dicono d'altronde che Kruscev, esaminate le proposte britanniche sulla crisi del Laos, si disporrebbe a redigere personalmente la risposta dell'Urss. Secondo tali notizie, Kruscev intenderebbe sostenere la necessità di indire una conferenza internazionale cui affidare l'incarico di definire una commissione di controllo la quale, in un secondo momento, potrebbe affrontare l'attuale situazione del Laos.

La cessazione del fuoco nel paese dove è in corso la guerra civile verrebbe condizionata all'accettazione della conferenza, ritenendo Kruscev scarsamente realistica la proposta britannica di risolvere immediatamente la crisi per il tramite di una commissione di controllo.

La guerra intanto continua. Le ultime informazioni non confermate dicono che le truppe governative sono state costrette a sgombrare Kam Keut una città a circa sessanta chilometri dalla frontiera con la Thailandia. La città sarebbe stata occupata da tre battaglioni del Vietnam del nord, entrati nel Laos alcuni giorni fa ed unitisi alle forze ribelli del Pathet Lao. Kam Keut è un punto strategico di grande importanza. Essa d'altra parte sorge a meno di duecentoquaranta chilometri dalla città siamese di Udorn dove sono giunti ieri trecento marines americani.

Se Kam Keut è stata realmente occupata dalle truppe del Vietnam settentrionale, la situazione delle forze governative ha subìto un duro colpo. Nonostante ciò il primo ministro laotiano Boun Oum afferma che «i ribelli e i loro alleati saranno battuti dall'esercito regolare». La gravità della situazione è stata del resto indicata dal comunicato emesso ieri a Bangkok dagli esperti militari della Seato al termine di una serie di consultazioni durata tre giorni.

Dice infatti il comunicato che l'offensiva comunista nel Laos ha determinato una situazione assai pericolosa, che «potrebbe minacciare la sicurezza dei paesi membri dell'organizzazione». Per salvaguardare tale sicurezza, le nazioni della Seato hanno deciso di rafforzare la loro solidarietà. Una decisione in questo senso sarà presa nel corso della riunione del Consiglio dei ministri della Seato i cui dibattiti cominceranno lunedì prossimo.

u. p.

Misure precauzionali sono state prese dalle forze americane nel Pacifico in rapporto con la crisi del Laos. Nella foto, a sinistra, i cacciatorpediniere «Rupertus» e «Mason» all'ancora nel porto di Hong Kong poco prima della partenza verso il Sud. A destra, è la nave statunitense «Foster» (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nuovo esperimento spaziale russo

Lanciata un'astronave e ritornata sulla Terra

L'ordigno, entrato regolarmente in orbita, è poi atterrato sul territorio sovietico, «in un punto prestabilito» - Non è stato precisato se a bordo fossero stati collocati esseri viventi

MOSCA, sabato sera.

I russi stamane hanno messo in orbita e fatto rientrare felicemente a terra una nave spaziale. La notizia è stata comunicata dalla radio di Mosca la quale tuttavia non ha precisato se all'interno del bolide si trovasse qualche essere vivente. E' da escludere comunque che contenesse un uomo, poichè ne sarebbe stata data certamente notizia, assieme a quella del riuscito lancio.

L'annuncio della «Tass» dice laconicamente: «Oggi è stata lanciata e inserita in orbita attorno alla Terra una nave spaziale. Per mezzo di un apposito segnale essa è rientrata sul nostro globo in una zona prestabilita dell'Unione Sovietica».

Quella odierna è la quinta nave spaziale sovietica che viene lanciata. Il 9 marzo era stato messo in orbita un altro ordigno del genere, a bordo del quale si trovavano un cane ed altri esseri viventi, animali e vegetali. Il 15 maggio 1960 era stata lanciata la prima nave spaziale del peso di quattro tonnellate e mezzo. Essa tuttavia non si era staccata dal proprio razzo vettore ed era entrata in orbita attorno alla Terra.

Il successivo esperimento aveva avuto luogo il 19 agosto scorso. La capsula, pesante 4600 chili, era stata recuperata con il suo carico di animali. La terza nave spaziale era stata scagliata nello spazio il 1° dicembre. Pesava cinque tonnellate ma si era disintegrata nell'atmosfera due giorni più tardi con gli animali che aveva a bordo.

ULTIMA ORA

Un cane a bordo e altri animali

In un successivo comunicato la «Tass» ha precisato che nella nave spaziale si trovavano un cane e altri microrganismi animali e vegetali.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Mattinata povera di affari, a Borsa chiusa, con qualche intervento sui titoli primari e sulle due Pirelli. Qualche realizzo è stato anche per Liquigas e Ilva. Intonazione migliore nelle ultime battute, con leggera prevalenza del denaro, che ha spostato i corsi su basi meno depresse.

Ecco alcune quotazioni informative: Fiat ordinarie 2865-2870; Montecatini 4340-4380; Edison 6610-6620; Viscosa ordinarie 7510-7530; Finsider 1520-1527; Ilva 562-565; Liquigas 350-352; Pirellone 9600-9650; Pirellina 9200-9220.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 624; dollaro canadese 629,75; sterlina 1748; franco svizzero 144,65; franco francese 126,80; franco belga 12,08; fiorino olandese 173,50; marco germanico 157,38; scellino austriaco 23,95; peseta spagnola 10,45; escudo portoghese 21,87; corona danese 90,45; corona svedese 120,375; corona norvegese 87,25; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,69; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,75; lira egiziana 1215.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5575-6000; sterlina oro nuovo 5550-5950; marengo 4750-4850; sterlina unit. 1730-1750; dollaro carta 622-627; franco svizzero 144,40-145,20; franco francese 126-128; oro fino 705-712; argento 19,80-20,60.

Trasferimenti: New York 625-625,50; Zurigo 144,90-145,70; Parigi 126,60-127,60.

Pauroso risveglio all'alba nel Fucino

Una scossa sismica stamane ad Avezzano

Fuga della popolazione in preda al terrore per il ricordo del terremoto che distrusse la città nel 1915 - L'epicentro era lontano dall'abitato e non si è avuto alcun danno

Avezzano, sabato sera.

Una scossa sismica è stata avvertita in città alle 6,15 di stamane. Il movimento tellurico è durato pochissimi secondi. Il panico tuttavia è stato notevole non tanto per l'intensità del fenomeno, quanto per il ricordo del terremoto del 1915 nella conca del Fucino che distrusse completamente la città con migliaia e migliaia di morti.

Nessun danno alle persone ed alle cose anche perchè l'epicentro, s'è appreso poi, era lontano dall'abitato. Va aggiunto che una parte della popolazione che al momento della scossa ancora dormiva non s'è accorta del movimento tellurico di forza mediocre (grado 4° della scala Mercalli). Altri, pur avvertendolo, non si sono troppo impressionati essendo avvezzi a questi leggeri movimenti sismici, che nella zona sono abbastanza frequenti. L'ultimo si è verificato nei primi giorni del febbraio scorso, anch'esso senza conseguenze.

La paura ha colto però e fatto fuggire le persone più impressionabili, già turbate dalla notizia della scossa di ieri a Messina ed a Reggio. La scossa si è sviluppata in tre fasi, di pochi secondi l'una dall'altra. La calma è poi tornata nella cittadina e le attività si svolgono normalmente come pure le comunicazioni con L'Aquila, capoluogo di provincia e con Roma, che distano rispettivamente 52 e 85 chilometri.

Registrato a Roma il fenomeno tellurico

Roma, sabato sera.

L'esame delle carte sismografiche, effettuato all'Istituto Nazionale di Geodesia dell'Università di Roma, ha confermato che la scossa avvertita ad Avezzano è stata abbastanza forte: ha avuto infatti, magnitudo di circa 4, con erogazione di energia di 10 alla 17 erg circa; l'epicentro, se fosse stato nella zona abitata, avrebbe provocato lesioni nei fabbricati, anche solidi. La distanza di provenienza è stata calcolata fra i 75-80 km. da Roma. Le onde hanno avuto carattere ondulatorio e sussultorio. La direzione non è la stessa delle scosse verificatesi a Messina e Reggio.

Le carte sismografiche che hanno registrato ieri a Roma le scosse provenienti da Messina rivelano che la scossa più forte avvertita alle 11,38 ha avuto una magnitudo intorno al 5 con una erogazione di energia di 10 elevato alla 19 erg. Tale erogazione di energia corrisponde alla centesima parte di quella erogata dalla bomba atomica di Hiroshima. La seconda scossa, quella delle 13,10, ha avuto una magnitudo di circa 3,5-4 con erogazione di energia di 10 alla 17 erg. Le altre, che sono state avvertite localmente, hanno avuto intensità minore.

Il Vaticano condanna la «campagna» contro il latino

Roma, sabato sera.

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato in prima pagina un autorevole articolo sul «Latino, lingua della Chiesa». Il giornale Vaticano scrive tra l'altro che «la campagna in atto contro il latino liturgico, ben spesso ammantata di speciosi pretesti e stoltamente condotta con una audacia che è stata qualificata di fanatismo iconoclasta, ha intiepidito in molti l'amore e la venerazione verso l'incomparabile tesoro di pietà e di arte che i secoli hanno accumulato e ubertoso pascolo spirituale del clero non meno che del popolo cristiano, qualora venisse introdotto realmente e attraverso una catechesi appropriata a gustare le ineffabili ricchezze dei testi sacri».

APERTE STAMANE LE CELEBRAZIONI DEL '61

Il messaggio di Gronchi

(Segue dalla 1a pagina)

Qualcuno l'ha definita felicemente osmosi di intenti e di azioni che di fatto era un portato naturale del tendere tutti ad un fine comune.

«Così si spiegano l'istintivo e saggio collocarsi, tra Garibaldi e Cavour, di Vittorio Emanuele II, di fronte alla leggendaria impresa dei Mille, e la leale adesione di Garibaldi repubblicano ad un'unificazione della quale era simbolo e capo un Re.

«E si può rilevare che per questa via si giunse, in effetti, all'incontro sulla monarchia liberale e l'iniziativa popolare; incontro che portò presto all'affermazione di principio della sovranità nazionale, la quale ebbe evidente significato di legittimazione anche delle origini del potere regio.

«Ma, detto questo, per non esimerci da un giudizio, sia pure sommario, sulla controversa interpretazione di uno dei dati più interessanti di quella fase decisiva del Risorgimento, importa riconoscere che, per delineare il nostro comune lavoro sul cominciare del secondo periodo della nostra vita nazionale, nulla meglio ci aiuta che riferirci da quell'inizio durante il quale affiorano, o si intravedono in germe, molti problemi che si palesano poi fondamentali per l'ordinato progresso del nostro Paese. Non tanto per tentare un bilancio consuntivo del già fatto, quanto per sollecitare la nostra responsabilità nei confronti del da farsi.

«I più avveduti, fra quegli uomini politici, avevano già lo sguardo rivolto all'avvenire e, malgrado le distanze derivanti da strutture economiche, sociali, politiche, profondamente diverse perchè connaturate alle condizioni di piccole comunità tenute in vigile soggezione e fino allora in scarsi e non facili rapporti tra loro, identificano i problemi nella loro essenza e tentano di prospettarne la soluzione. E tutti i problemi potevano dirsi aperti, da quelli della costituzione dello Stato all'assestamento dell'economia, dalla istruzione all'ordine pubblico, dagli apprestamenti della difesa militare all'organizzazione della vita amministrativa e civile, all'inserimento della nuova potenza nel concerto internazionale.

«Una grande parte di essi fu affrontata con coraggio e quasi sempre con larghezza di vedute, basti pensare alla modernissima visione europea di Mazzini, fra contrasti di opinioni spesso duri e drammatici, e così il nuovo Stato prese forma gradualmente.

«Ma il problema più grave che soggiaceva a termini di tempo imperiosi, nei generosi e talvolta lungimiranti tentativi di soluzione, era quello dell'organizzazione e messa in movimento di una economia la quale doveva comporsi da frammenti così diversi e divisi non solo per sistemi, ma per quello spirito municipalistico che la divisione aveva da tanti anni consolidato.

«Salvo qualche zona del Piemonte e della Lombardia, il reddito medio pro-capite era appena un terzo di quello medio odierno. Gli investimenti ed i consumi in proporzione necessaria di quel reddito. In tali condizioni, tentativi e programmi non potevano che rimanere allo stato di rispettabilissime intenzioni.

«E' in questo campo, decisivo per i suoi evidenti riflessi sociali e politici, che i risultati furono lenti a manifestarsi. Il Risorgimento si traduceva in atto con tormentata fatica, non solo in quei primi anni, ma nei due successivi quarantenni, malgrado i progressi dovuti alla tenace volontà di lavoro del popolo italiano di ogni ceto sociale. Io non starò a riandare alle vicende fino alla seconda guerra mondiale. Ma consentite che io ponga il problema nei suoi termini attuali.

«L'assunzione dell'impegno che ne deriva è forse la più degna celebrazione di questo centenario di unità.

«Già da allora, pur nel quadro di inevitabili incertezze negli orientamenti e nelle prospettive, vi furono uomini di larga ispirazione umana e di profondo impulso politico, i quali non rimasero chiusi nella visione di una unificazione concepita come risultato di un grande processo storico, venuto a maturazione per l'idealismo operante di una classe politica pronta ad ogni ardimento e ad ogni sacrificio per l'avveduta abilità diplomatica di governo e, insieme, per felice coincidenza di eventi internazionali, processo praticamente esaurito nell'avvenuta conquista delle rivendicazioni di indipendenza politica e di libertà civile».

«Essi intravidero nei fermenti di emancipazione, che già si annunziavano nelle masse popolari e nei ceti medi, uno dei moventi più attivi di un processo ancora più impegnativo di unificazione morale, poichè esso non si esauriva nella conquista di una libertà fine a se stessa, ma della libertà faceva strumento di giustizia.

«Questo è il processo rimasto ancora incompiuto, che pesa sulla nostra responsabilità. La dinamica del nostro sviluppo tecnico ed economico ci ha portato oggi a mète che hanno sorpreso il mondo; nonostante il dramma di due guerre a carattere mondiale, la vitalità del potenziale umano dell'Italia si è in cento anni quasi raddoppiata, mentre la consistenza del suo patrimonio produttivo è aumentata per lo meno di cinque volte sino a raggiungere un'ampiezza che sembra ormai suscettibile di sviluppo autonomo e di capacità competitiva in campo mondiale.

«Ad indicare la sicura validità delle principali tappe d'ordine economico e politico raggiunte, specialmente durante il regime repubblicano, basterebbe fare riferimento al carattere di continuità e di consistenza ormai assunto dall'aumento della produzione nazionale, allo stabile ampliamento delle riserve valutarie oltre i limiti di sicurezza richiesti da un sano svolgimento degli scambi internazionali.

«Ma gli obiettivi di ordine morale e sociale sono ancora assai lontani dal loro raggiungimento, riconosciamolo, malgrado sforzi che, in prima linea dello Stato, si sono compiuti. Questi obiettivi sono l'irrobustimento dell'assetto produttivo ed umano dell'agricoltura, l'assorbimento della disoccupazione e della sotto-occupazione croniche, l'espansione dell'istruzione in generale e di quella professionale in specie, ad una dimensione veramente sociale, l'eliminazione dei divari economici fra nord e sud, l'ulteriore elevamento nel genere e nel tenore di vita delle classi lavoratrici e dei ceti medi, la distribuzione più giusta del reddito ai vari livelli della piramide sociale; distribuzione necessaria alla difesa dei valori umani nel cittadino.

«Ostacoli, anche gravi, si sono frapposti nel lontano e nel recente passato: lunghe parentesi di paternalismo hanno ritardato i sostanziali progressi: oggi sembra ripresa più gagliardamente la marcia con piani in prospettive ed in sviluppo di più larga portata, ma il tempo non aspetta il travaglio delle programmazioni o le lentezze della esecuzione. E di questa legge dobbiamo prendere atto, ed agire in conseguenza.

«Io non parlerò in termini di difesa della libertà e della democrazia: non perchè io non ne riconosca il valore altissimo, primario per l'esistenza di una convivenza civile e per ogni possibilità di progresso. E neppure, aggiungo, perchè neghi assurdamente i pericoli cui libertà e democrazia sono ancor oggi esposte. Ma troppo si è abituati ad invocare indirizzi di azione politica o sociale od economica per difendere il paese, la società in cui viviamo, da qualcuno o da qualche cosa. Quasi che, se non esistessero esigenze di difesa, ben poco vi sarebbe da fare per mutare ciò che felicemente esiste. E' questa una preoccupazione che ha sempre avuto forte voce nell'animo mio: e ne sono stati eco non solo i miei discorsi, e fra essi il messaggio che ebbi l'onore di rivolgervi or sono sei anni, ma tutta la mia azione, modesta, ma tenace.

«Sono un'esigenza interiore, se la pressione di interessi ciechi ed egocentrici non la distorce, una legge morale oltre che un'oculata concezione politica di progresso, che domandano di associare alla libertà la giustizia. Nel campo internazionale, come nell'interno delle singole nazioni. E la giustizia si realizza attraverso una più equa distribuzione della ricchezza, alla cui formazione tutti concorrono, di ogni ceto e di ogni grado di capacità. Si afferma che a questo problema di distribuzione è anteriore il problema della produzione: e giustamente. E' vero infatti che non è possibile un reale progresso sociale senza che vi sia, attraverso un adeguato sviluppo economico, una maggiore disponibilità di beni. Ma è anche vero che, quando diviene possibile tale maggiore disponibilità di beni, occorre far sì che essa venga utilizzata in modo da farne beneficiare sostanzialmente le zone economiche ed umane che soffrono di un più basso tenore di vita e sono legate ad un più duro lavoro.

«Ora, proprio alla luce di queste considerazioni e per una visione integrale del nostro sistema economico, occorre agire nella consapevolezza che oggi le maggiori risorse disponibili, lo straordinario progresso tecnico conseguito in tutti i campi, i moderni strumenti di programmazione e di intervento offrono possibilità nuove ed aprono prospettive di più sostanziale e diffuso benessere, solo che alla comune ansia si accompagni — ai vari livelli — una volontà ferma ed un'azione concreta.

«E per questa azione non si può non invocare l'iniziativa dello Stato. Nessuno mi opponga che un tale intervento insidia la libertà di iniziativa individuale. Questa obbedisce inevitabilmente alla legge del profitto individuale, e non è sempre condotta a tenere nel dovuto conto l'interesse generale: quanto accade nel Mezzogiorno insegna. Malgrado gli incentivi e salvo alcuni esempi di notevole entità, non progredisce al passo necessario l'agricoltura, tarda nell'industria a manifestarsi un intervento privato di sufficienti proporzioni: cosicchè il divario tra nord e sud, pur nel progredire anche in quest'ultimo del reddito e del livello di vita, tende ad aumentare.

«Vi sono riforme di struttura, in particolare nei servizi essenziali, che senza intervento dello Stato non potranno mai realizzarsi. Non è sovrapposizione, questa, nè surrogazione: ma integrazione e coordinamento ad un fine superiore comune. Del resto ogni libertà porta in se stessa un concetto di limite, che è imposto dal rispetto della libertà altrui. E non può dirsi libero chi è ancora schiavo della miseria, o del salario insufficiente o della incertezza del lavoro, e dell'ignoranza che si accompagna, triste appannaggio, ad ogni condizione di inferiorità.

«Spetta a me dire queste cose? Forse qualcuno ancora una volta sorgerà a parlare di esorbitanza dalle funzioni costituzionali di un Capo dello Stato. Ma io credo in coscienza, che spetti a questo più per dovere, che per diritto, il segnare indirizzi ed orientamenti quando io ritenga essenziale agli interessi della nazione. E con ciò nessun tentativo di sovrapporsi o di sostituirsi al Parlamento od all'esecutivo, ai quali resta integra e rispettata la libera responsabilità di accogliere o non questi orientamenti.

«Ed è utile ricordare questo complesso di problemi nella presente occasione? Io rispondo di sì. Perchè oggi noi abbiamo il singolare vantaggio di poterci avvalere di una prospettiva storica a dimensione centenaria che colloca nella loro posizione i fatti e le idee; e perciò non ci è consentito valicare l'attuale ricorrenza commemorativa senza avvertire la portata del travaglio storico che è connesso con le ulteriori mète da raggiungere, pur rilevando il valore effettivo delle mète raggiunte. L'uno e l'altra emergono chiaramente dall'esperienza di insieme che ha caratterizzato questi cento anni di vita della nazione italiana, e dalla dinamica delle trasformazioni di struttura che si vanno attuando sul cammino del suo futuro progresso economico e sociale. La nostra mente corre perciò alle prospettive di accettazioni e di rinunzie che necessariamente ha comportato e comporterà ogni avvicinamento agli obiettivi finali verso i quali è protesa l'ansia del popolo nostro.

«All'inizio degli "anni sessanta" del secolo scorso si presentò il problema dell'unione politica, ed a tale problema i migliori italiani si dedicarono con successo. Nell'anno sessantuno del secolo nostro si prospetta urgente il problema sociale che poi strettamente condiziona l'effettivo compimento della unione politica. Ormai esso ha il primo posto anche nel campo internazionale: è la nuova frontiera della civiltà. Spetta alla generazione in cui anche noi, non più giovani, viviamo, prepararne tempestivamente le soluzioni.

«Per quanto ci riguarda, vorrei aggiungere che il popolo italiano lo merita, perchè con la sua operosità geniale e tenace e la sua virtù di sacrificio se lo è guadagnato: dovunque si trovino i suoi figli, anche nelle terre più lontane. Ed io, in procinto di visitarli nell'America del sud, voglio ricordarli qui, volgendo loro in nome della nazione un pensiero di affettuosa solidarietà mentre essi in comunione di sentimenti, oltre ogni differenza politica, si accingono a celebrare — come gli altri italiani negli altri paesi — questo storico anniversario.

«Onorevoli deputati, onorevoli senatori:

«La celebrazione di questa ricorrenza del primo centenario dell'Unità d'Italia non poteva limitarsi ad una mera rievocazione di ricordi del passato. Operando nel presente, noi siamo ansiosi di valutare la linea d'sviluppo della nostra azione anche come cointeressati e quasi come contemporanei del futuro. Soprattutto noi siamo impegnati a stimolare la fedeltà al dovere di conciliare sana conservazione e ardito progresso, perchè sia sempre garantita ai nostri figli la tutela delle legittime prerogative della democrazia politica insieme con la giusta soddisfazione delle insopprimibili aspirazioni di una operosa democrazia economica.

«Così noi, aiutandoci Iddio al quale, senza ricorso ad inopportuna e irrispettosa consuetudine retorica, ci rivolgiamo nelle ore e nelle fatiche più dure, collaboreremo fecondamente all'avvento di un'èra più prospera e pacifica per noi e per i popoli tutti».

La lettura del messaggio di Gronchi è durata mezz'ora; è stato ascoltato in raccolto silenzio da tutti i presenti. Verso la fine, al termine di una frase che si riferiva ai nostri lavoratori all'estero, e alla quale il presidente Gronchi ha particolarmente dato rilievo, anche nel tono di voce, gli astanti hanno sottolineato con un caloroso applauso l'accenno.

L'applauso si è rinnovato — ancor più caloroso e prolungato — al termine del discorso e si è ripetuto ancora dopo che la banda dei carabinieri ha eseguito l'inno nazionale.

Alla celebrazione erano anche presenti gli ambasciatori sovietico, inglese, francese, jugoslavo, un rappresentante dell'ambasciata giapponese e numerosi altri diplomatici.

E' tornata a casa percorrendo 600 chilometri

Una gattina di nome «Lisa» ha percorso seicento chilometri da Nordfjord a Oslo per fare ritorno a casa. I suoi proprietari, due fidanzati, l'avevano lasciata l'estate scorsa presso alcuni parenti abitanti a Nordfjord. Tuttavia «Lisa» non ha saputo resistere alla nostalgia e nei giorni scorsi è riapparsa a Oslo (Telefoto)

Già dal prossimo giugno

Sono aboliti gli esami d'ammissione alle medie

La notizia è stata confermata dal ministro della Pubblica Istruzione sen. Bosco

ROMA, sabato sera.

Con un provvedimento che entrerà in vigore nel prossimo giugno, saranno aboliti gli esami di ammissione alle scuole medie. La notizia è stata confermata dal ministro della Pubblica Istruzione, sen. Bosco, dopo che la Commissione senatoriale che si occupa del progetto per le nuove scuole medie unificate ha proposto al ministro, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, di attuare subito, in via sperimentale, l'abolizione degli esami di ammissione contemplata dal progetto di legge. Il provvedimento, com'è ovvio, non mancherà di suscitare grande interesse. Per accedere alle medie, dunque, dal prossimo giugno sarà sufficiente presentare la semplice licenza elementare.

Sempre a proposito delle scuole medie unificate, dove secondo il primitivo progetto lo studio del latino e quello delle materie relative alle applicazioni tecniche avrebbe dovuto essere facoltativo, la stessa Commissione ha proposto che le materie opzionali non siano più il latino e le applicazioni tecniche. I programmi della prima classe restano eguali per tutti. Nella seconda e nella terza classe gli alunni opteranno per il latino o per una seconda lingua straniera. L'educazione tecnica e le applicazioni tecniche saranno invece materie obbligatorie.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Cav. Camillo Purghè

Panificatore

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie Carola Cariglia, la figlia Franca che tanto adorava, il papà, fratello Piero e cognata Carina Manfredi, zii, parenti tutti. Funerali domenica 26 corr. ore 10,30 da corso Sebastopoli 174. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 25 marzo 1961.

I Dipendenti della Ditta Piero Purghè si associano al dolore del Titolare per la perdita del fratello

Cav. Camillo Purghè

— Torino, 25 marzo 1961.

Attilio Starcheria e famiglia prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del caro

Cav. Camillo Purghè

— Torino, 25 marzo 1961.

Cristianamente ha chiuso la sua operosa vita dedicata interamente alla famiglia ed al lavoro

Stefano Carando

di anni 71

Costruttore edile

Ne danno il doloroso e triste annuncio i figli Ilda, Primo con la moglie Pina Calcaterra ed i figli Stefano ed Alessandro, sorelle, fratelli e cognati con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo domenica 26 ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinto via G. Grassi 4; indi la salma proseguirà per Cigliano Vercellese ove sarà sepolta alle ore 15,30.

— Torino, 25 marzo 1961.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Matteo Coddetta

Ne danno il dolorosissimo annuncio la figlia Anna col marito e figli, Sabina Ottino, i fratelli, le sorelle, parenti tutti. I funerali domani domenica 26 corr. ore 10,30 da piazza Repubblica 17, indi la cara salma verrà trasportata a Ivrea da Po, per essere tumulata nella tomba di famiglia. Il presente è partecipazione.

— Torino, 25 marzo 1961.

Partecipano al lutto per la scomparsa del signor

Luigi Gatti

Ezio e Franco Altavati [illegible], la Società SKF e i Dipendenti della filiale SKF di Torino.

— Torino, 25 marzo 1961.

LOZIONE PRE-BARBA

ha un profumo amaro e "sa di pulito"

è un prodotto

PER "L'ERA" DEL RASOIO ELETTRICO

ESAMINATE ATTENTAMENTE

SOLO POCHE GOCCE DI

fresca, balsamica, profumata

RADDRIZZANO I PELI

MANTIENE IL VISO GIOVANE

Inviando Lire 100 anche in francobolli a MELCHIONI S.p.A. PIAZZA CASTELLO, 2 - MILANO «riceverete subito un flacone sufficiente per 10 rasature»

ALPHA

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

AGIP

PRIMA IN ITALIA

AL PRIMO POSTO CON LE VENDITE
PERCHÈ
AL PRIMO POSTO NELLA QUALITÀ

SUPERCORTEMAGGIORE, la potente benzina italiana mantiene intero sulla strada il suo elevatissimo numero di ottano sviluppando tutta la potenza del motore

SULLE STRADE ITALIANE LE POTENTI BENZINE ITALIANE